

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 156 (47.590)

Città del Vaticano

domenica 9 luglio 2017

Nelle prime bozze del comunicato finale manca l'intesa su clima e sanzioni ai trafficanti di esseri umani

## Un G20 senza accordi

Mentre dalla Libia giunge notizia di un nuovo tragico naufragio di un barcone carico di migranti

AMBURGO, 8. Una grande occasione persa. Il G20 non trova l'accordo per varare sanzioni contro i trafficanti di esseri umani. È fallito, a causa dell'opposizione di Russia e Cina, il tentativo dell'Unione europea di far inserire nel documento conclusivo del vertice di Amburgo un passaggio che includeva misure internazionali

contro i trafficanti. Un aspetto di centrale importanza in relazione all'emergenza immigrazione. È proprio questa mattina, durante le battute finali del summit di Amburgo, dal Mediterraneo è giunta la notizia dell'ennesimo naufragio. Un barcone carico di migranti si è rovesciato al largo delle coste libiche, a

est di Tripoli. Si parla, al momento, di almeno 35 morti, tra i quali sette bambini. Sono state salvate 85 persone, tra cui 18 donne.

Come ha spiegato un alto funzionario europeo, il testo finale del G20 «è meno buono di quello che volevamo: avremo degli impegni piuttosto vaghi contro i trafficanti, con l'impegno di portarli davanti alla giustizia, ma sarà chiaramente meno di quello cui il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk mirava». La stessa fonte ha spiegato che il tema delle sanzioni contro i trafficanti

Non è un bilancio positivo, dunque, quello che emerge dal G20 tedesco. Stando alle prime indiscrezioni sul comunicato finale, non si è definita una posizione comune nemmeno sul clima. Il testo del comunicato riporta tre paragrafi sul tema. Nel primo si ricorda che «un'economia forte e un pianeta in salute sono due cose che si rafforzano a vicenda». Attraverso una vera innovazione, «la creazione di posti di lavoro e la competitività si possono affrontare le sfide del cambiamento climatico». Nel secondo paragrafo «si prende nota» della decisione di Washington di ritirarsi dall'accordo di Parigi siglato nel 2015. La spaccatura non è stata risanata, quindi. Come sottolineano numerosi analisti, con il venir meno degli Stati Uniti, gli obiettivi dell'accordo diventano matematicamente irrealizzabili, nonostante la volontà di andare avanti espressa dagli altri paesi.



*I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame e dalla guerra*

(@Pontifex\_it)

«È stato posto sul tavolo: ci sono state intense discussioni bilaterali». La proposta ha raccolto «simpatia da un certo numero di stati membri», ma non è stata inclusa nel testo «a causa delle obiezioni di due grandi paesi non occidentali, Cina e Russia».

L'unico punto comune raggiunto dai leader sembra essere la condanna del protezionismo, anch'essa contenuta nella bozza del comunicato. Tuttavia, come fanno notare gli esperti, anche in questo caso si tratta di un accordo tiepido, figlio di un fragile compromesso. In effetti la formula scelta sarebbe che, nonostante l'impegno contro il protezionismo, i singoli stati avranno il diritto di tutelare i propri mercati.

Sul piano strettamente politico, il presidente statunitense, Donald Trump, e quello russo, Vladimir Putin, hanno raggiunto ieri, in un colloquio, un accordo per un cessate il fuoco nel sud-ovest della Siria che entrerà in vigore domenica 9 luglio. L'incontro tra i leader, il primo, è durato oltre due ore. Trump ha definito oggi il confronto con Putin «straordinario». Questa mattina, inoltre, il presidente statunitense ha incontrato il premier britannico, Theresa May. Putin ha invece avuto un colloquio con il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan. E sempre Putin ha preso parte al trilaterale sulla crisi ucraina con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, Emmanuel Macron. I tre leader «hanno confermato lo stallo nell'attuazione degli accordi di Minsk, ma comprendono che il lavoro deve continuare».

Bombardieri statunitensi in volo sulla penisola

## Ulteriore avvertimento a Pyongyang



Kim Jong-un durante la cerimonia per il 23° anniversario della morte di Kim Il-sun (Afp)

PYONGYANG, 8. L'esercito statunitense ha inviato oggi due bombardieri B-1B per compiere manovre militari - insieme all'aeronautica di Seul e di Tokyo - sopra la penisola coreana. Si tratta, rilevano gli analisti, di un nuovo segnale di avvertimento al regime comunista di Pyongyang, dopo il lancio martedì scorso di un missile intercontinentale nordcoreano in grado di colpire l'Alaska.

I bombardieri strategici supersuonici sono decollati dalla base aerea di Anderson, nell'isola di Guam, e, scortati da aerei militari giapponesi, hanno compiuto una serie di simulazioni di attacchi di precisione in territorio sudcoreano. Lo ha confermato un portavoce delle forze aeree sudcoreane all'agenzia Yonhap. Le manovre costituiscono «una ferma risposta alla serie di lanci di missili balistici da parte della Corea del Nord», ha aggiunto la fonte. «Le azioni nordcoreane sono una minaccia per i nostri alleati, partner e territorio», ha aggiunto il generale statunitense, Terrence O'Shaughnessy.

Dopo avere sorvolato il mare, i due bombardieri si sono avvicinati alla frontiera che delimita le due Coree e poi si sono uniti alla caccia sudcoreana nella provincia di Gangwon, per testare attacchi a installazioni chiave nordcoreane.

Le esercitazioni si inscrivono nelle manovre a fuoco messe in campo da Washington e da Seul per rispondere al missile intercontinentale nordcoreano. Manovre che hanno incluso anche il lancio di vari razzi e un notevole dispiego delle forze navali e aeree al 38° pa-

rallelo. Il vicecomandante delle forze armate americane per la penisola coreana, generale Thomas Bergeson, ha detto che i bombardieri sono soltanto «una delle tante opzioni militari» messe sul piatto dagli Stati Uniti contro la minaccia nucleare nordcoreana.

La Cina ha protestato per l'attivismo aereo statunitense sulla penisola coreana, assicurando «opposizione all'uso della libertà di sorvolo» militare nella zona.

Nessuna replica, invece, da Pyongyang, dove il leader nordcoreano, Kim Jong-un, ha reso oggi omaggio al nonno, Kim Il-sun (il «caro leader» immortalato nella costituzione come «presidente eterno»), in occasione del ventitreesimo anniversario della sua morte.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha nominato Sotto-Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato:

- il Reverendo Monsignore Segundo Tejado Muñoz, già Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum";

- il Reverendo Padre Nicola Riccardi, O.E.M., Docente presso la Facoltà di Teologia, Cattedra di Giustizia e Pace, della Pontificia Università Antoniana in Roma;

- la Gentilissima Dottoressa Flaminia Giovanelli, già Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ciego de Ávila (Cuba), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Mario Eusebio Mestril Vega.

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ciego de Ávila (Cuba) il Reverendo Juan Gabriel Diaz Ruiz, del clero dell'Arcidiocesi di Camagüey (Cuba), finora Parroco della Parrocchia "Nuestra Señora del Carmen" in Florida.



Il cancelliere tedesco Merkel insieme al presidente statunitense Trump (Afp)

L'Onu adotta un trattato che ne proibisce l'uso

## Fuori legge le armi nucleari

NEW YORK, 8. Le armi nucleari sono state dichiarate dalle Nazioni Unite fuori legge. È la prima volta che accade. Ieri 122 paesi membri hanno formalmente adottato un trattato che ne proibisce l'uso. Le armi nucleari erano finora le uniche armi di distruzione di massa che non avevano un documento che ne vietasse l'impiego.

I negoziati si sono svolti in due sessioni per un totale di quattro settimane complessive. Vi hanno partecipato delegazioni di

circa 140 paesi e organizzazioni di tutto il mondo. Potenze nucleari, tra le quali gli Stati Uniti, hanno boicottato i negoziati, definendo gli obiettivi ingenui e irraggiungibili. Ora inizia il percorso di ratifica ed entrata in vigore.

Alla votazione non hanno partecipato le cinque potenze nucleari riconosciute dal Trattato di non proliferazione del 1968: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina. Altri quattro paesi hanno boicottato il voto: India,

Pakistan, Israele e Corea del Nord.

Il cuore del documento è nell'articolo 1 che vieta di sviluppare, testare, produrre, acquisire, possedere ma anche trasferire o ricevere il trasferimento di armi nucleari. E ancora, proibisce di «incoraggiare, indurre, assistere o ricevere assistenza per una qualsiasi delle suddette attività». Altro punto determinante, l'articolo 4 con cui si pone l'obiettivo finale della «totale eliminazione delle armi nucleari».

La minaccia del terrorismo sempre più diffusa e multidimensionale

## Nessuno è immune

NEW YORK, 8. «Il carattere multidimensionale, incerto e transnazionale dell'attuale minaccia determina un rischio globale rispetto al quale nessun paese può ritenersi immune». A rilanciare l'allarme è stato il capo di

stato maggiore della difesa italiano, generale Claudio Graziano, in avvio della sua analisi sull'attuale scenario geopolitico internazionale durante la conferenza dei capi di stato maggiore in corso nel Palazzo dell'Onu a

New York. In particolare, il generale Graziano, su invito della stessa organizzazione, è stato protagonista di un panel sulle sfide delle attuali e future operazioni di peace-keeping.

La complessità dell'attuale scenario comporta - ha evidenziato Graziano - lo sviluppo di una risposta adeguata e il ruolo delle organizzazioni internazionali è fondamentale. Graziano ha poi sottolineato la necessità di un approccio onnicomprensivo per le operazioni di peace-keeping che tenga conto, fin dai più bassi livelli, di tutti gli strumenti di potere: diplomatico, informatico, militare ed economico al fine di poter realmente coinvolgere sia le autorità locali sia quelle internazionali.

Riflessione sulle donne nella Chiesa

Il nodo è il potere



Agente dell'antiterrorismo iracheno in azione a Mosul (Afp)



Eric de Saussure, «Agnello pasquale» (Tàizí, chiesa della Riconciliazione, vetrata)

Quasi duecento agenti feriti e cento manifestanti fermati durante gli scontri nella città che ospita il G20

## Amburgo ancora sotto assedio

AMBURGO, 8. Nuovi scontri ad Amburgo dopo le cariche al corteo di giovedì sera. Sono 196 gli agenti feriti e 100 i manifestanti fermati dalle forze dell'ordine nelle ultime 48 ore. Incidenti anche nella notte tra venerdì e sabato con auto bruciate e barrierte realizzate con i cassonetti

### Un morto e sette feriti per esplosioni nel Donbass

KIEV, 8. Due esplosioni hanno scosso ieri la piazza centrale di Lugansk, nel Donbass, nell'est dell'Ucraina. Le deflagrazioni si sono verificate nei pressi della piazza dei grandi eroi patriottici, dove si trova l'amministrazione dell'autoproclamata repubblica popolare di Lugansk.

Secondo il portavoce del ministro della difesa della repubblica separatista, Andrei Marochko, queste esplosioni sono state classificate come «attacchi terroristici commessi dai sabotatori di Kiev». La prima esplosione ha ucciso un ufficiale medico militare. Cinque persone sono rimaste ferite. La seconda esplosione è avvenuta a parecchi metri dal luogo della prima, quando le forze dell'ordine stavano lavorando sul campo: due civili sono rimasti feriti. Uno dei dispositivi esplosivi era stato imbottito di elementi contudenti.

E poco prima, ieri, dell'atteso primo faccia a faccia fra Trump e Putin a margine del G20 di Amburgo, il capo della diplomazia statunitense, Rex Tillerson, ha nominato il rappresentante speciale degli Stati Uniti per i negoziati sulla crisi ucraina, nell'ambito degli accordi di Minsk. Lo rende noto il dipartimento di stato.

Si tratta dell'ambasciatore Kurt Volker, già rappresentante permanente alla Nato e direttore per gli affari europei ed euroasiatici al consiglio nazionale per la sicurezza. Volker accompagnerà Tillerson nel suo viaggio a Kiev il 9 luglio e continuerà poi a tenere incontri regolari con l'Ucraina e gli altri membri del cosiddetto formato di Normandia (Russia, Germania e Francia).

### Rilasciato l'oppositore russo Naval'nyj

MOSCA, 8. L'oppositore Aleksej Naval'nyj è stato rilasciato questa mattina dalle autorità russe di polizia, dopo aver scontato 25 giorni di arresto. Era stato condannato per aver organizzato le manifestazioni dello scorso 12 giugno contro la corruzione, che a Mosca si sono svolte senza la necessaria autorizzazione.

Aleksej Naval'nyj era stato arrestato in precedenza anche in seguito alla grande mobilitazione del 26 marzo, e poi rilasciato dopo 15 giorni.

Manifestazioni di protesta contro la corruzione e alcune misure del governo si sono svolte in Russia, anche il 18 giugno. In questa occasione si sono registrati cortei in 187 città del paese.

per i rifiuti e biciclette. Almeno 44 le persone arrestate, diversi i danni materiali. Una trentina di auto sono state date alle fiamme dai contestatori, danneggiati i negozi e la sede della procura nel distretto di Altona.

La polizia tedesca ha fatto sapere che i manifestanti violenti ad Amburgo sono circa 1500. Il portavoce della polizia, Timo Zill, non ha nascosto che le forze di sicurezza in qualche momento sono rimaste «sorprese» dalla situazione che ha definito «fortemente aggressiva». Da dopo la mezzanotte è stato rafforzato il dispositivo di sicurezza nel quartiere messo a ferro e fuoco, quello di Schanzenviertel. Questa mattina agenti delle forze antisommossa hanno perlustrato le strade del quartiere, che si trova ad appena trecento metri dal centro congressi dove si svolge il vertice e dove i più fanatici erano stati dispersi con idranti e cariche della polizia. Si calcola che circa 500 giovani abbiano partecipato ai saccheggi ai negozi, alle devastazioni, alle cariche contro la polizia. Molti erano armati di

sbarre di ferro. Secondo il portavoce della polizia, i manifestanti si erano dotati di bombe molotov «in grande quantità; quanto al numero degli agenti feriti, è ormai a quota 200, alcuni dei quali versano in condizioni critiche».

E nelle ultime ore agenti in assetto antisommossa sono riusciti a entrare in un edificio in cui avevano trovato rifugio gruppi di manifestanti e hanno arrestato 13 persone. Le nuove violenze si sono concentrate nella strada dove si trova una casa occupata dal collettivo Rote Flora, il collettivo all'origine della marcia della sinistra radicale "G20, Welcome to Hell", avvenuta giovedì pomeriggio, quando sono scattati i primi disordini.

Ieri il caos scatenato in città ha modificato radicalmente i programmi dei leader e delle loro mogli. La first lady Melania Trump è rimasta bloccata a causa dei disordini in città. «Non abbiamo ricevuto il via libera della polizia per lasciare la residenza» ha detto la sua portavoce. In un tweet, la stessa first lady ha

espresso solidarietà alle persone rimaste coinvolte negli scontri. «Un pensiero a quanti sono stati feriti nelle proteste di Amburgo. Spero stiano tutti bene!» ha scritto.

A causa dei problemi legati alla sicurezza, la first lady degli Stati Uniti è stata costretta a saltare la prima parte del programma previsto per i consorti dei leader del G20, che prevedeva un giro in barca sull'Elba. Ospiti del marito del cancelliere tedesco, Joachim Sauer, c'erano tra gli altri il marito della premier britannica Theresa May, Philip May, la moglie del presidente francese Emmanuel Macron, Brigitte, la moglie del premier italiano Paolo Gentiloni, Emanuela Mauro, e la moglie del premier canadese, Sophie Gregoire Trudeau, che ha portato con sé il figlio di tre anni, Hadrien. I disordini hanno di fatto riscritto il programma, facendo saltare la visita al centro di ricerca climatica prevista dopo pranzo e voluta dal marito di Merkel. In alternativa, esperti del clima terranno una conferenza.



Manifestante fermato dagli agenti durante le proteste (Ansa)

Appello a restare il più possibile nel mercato unico

### Timori sulla Brexit dalle industrie britanniche

LONDRA, 8. La confindustria britannica (Cbi) chiede al governo di ritardare l'uscita del paese dal mercato unico europeo e dall'unione doganale fino a quando non sarà concluso il nuovo accordo di libero scambio con le 27 nazioni rimanenti nell'Ue. La richiesta è stata fatta dalla direttrice generale Carolyn Fairbairn. Il premier Theresa May, che si trova ad Amburgo per il G20, sembra aver dato una prima risposta negativa spiegando che la Gran Bretagna non può restare nell'unione doganale se vuole siglare accordi di libero scambio con altri paesi nel mondo. Ma il ministro

per la Brexit, David Davis, incontra oggi i rappresentanti degli imprenditori britannici per discutere proprio della questione.

May ha sottolineato più volte che Londra vuole avere la possibilità di commerciare a livello globale, pur mantenendo una «buona relazione» con i paesi Ue. Per rassicurare la City di Londra - che da tempo sta facendo pressioni affinché la Brexit sia più soft dal punto di vista economico - il premier ha sottolineato che vuole continuare ad avere un rapporto con i paesi Ue basato sulla «sanza di tariffe e senza attriti».

Tallinn prepara un vertice Ue per discutere sui sistemi elettronici nella sicurezza

### L'Estonia esempio di avanguardia digitale

TALLINN, 8. L'Estonia è il paese europeo che più si distingue per l'uso del digitale e ora, in occasione della sua presidenza di turno dell'Ue, punta a esportare il suo modello agli altri stati membri anche in campi importanti e strategici come la sicurezza. Il prossimo 29 settembre Tallinn ha organizzato un *digital summit* chiamando i capi di stato e di governo a confrontarsi sulle conseguenze della diffusione dei sistemi elettronici in termini di occupazione e di protezione della privacy.

A Tallinn ieri i ministri della giustizia europei hanno partecipato a un dibattito sul tema della *e-justice*. Già da oltre un anno la polizia estone usa un sistema di *e-police* che rende possibile agli agenti sul terreno di avere istantaneamente tutti i dati che servono loro per i controlli e le operazioni di sicurezza. Il sistema della giustizia elettronica, già operativo nei settori civile e amministrativo, sarà esteso anche ai procedimenti penali entro il 2020. «C'è stata in questi anni una decisa riduzione dei tempi dei processi: ora per avere un giudizio civile definitivo ci vogliono in media 140 giorni - ha spiegato - e un deciso risparmio dei costi per il governo, con la riduzione del personale e dell'uso di carta e stampanti».

Il primo ministro estone, Jüri Ratas, ricorda che nel suo paese, grazie alla diffusione delle procedure digitali, «ogni mese si risparmiano 300 metri di carta, una pila alta quanto la Tour Eiffel».

In Estonia, il 96,3 per cento delle dichiarazioni dei redditi è effettuato in modo elettronico; la carta di iden-

tità serve anche da patente, carta di debito, tessera sanitaria, abbonamento ferroviario, eccetera. L'87 per cento degli estoni fra i 16 e i 74 anni ha usato internet nel 2016, un dato che supera del cinque per cento la media Ue. Di questi, l'87 per cento ha utilizzato i servizi online della pubblica amministrazione.

### Si apre un nuovo capitolo per la Grecia

ATENE, 8. Passi in avanti nel risanamento greco. Arriverà lunedì ad Atene la terza tranche di aiuti da 8,5 miliardi di euro. Ieri il board del fondo salva-stati (Esm) ha dato il via all'operazione, riconoscendo che il governo di Atene ha completato tutte le «azioni prioritarie» richieste dal memorandum. Una parte (6,9 miliardi) sarà utilizzata per sanare il debito, mentre il resto per gli arretrati.

L'esborso da parte del Fondo Esm segue l'accordo che era stato raggiunto all'Eurogruppo del 15 giugno scorso e il completamento da parte del governo greco delle ri-

forme chieste dai creditori internazionali.

L'esborso sarà diviso in due tranches. Una prima parte da 7,7 miliardi sarà trasferita alla Grecia lunedì: 6,9 miliardi serviranno a rimborsare il debito e 800 milioni andranno per gli arretrati della pubblica amministrazione, e saranno trasferiti dopo il 10 settembre, a condizione che il governo greco abbia compiuto progressi significativi nel ridurre gli arretrati della pubblica amministrazione.

«La decisione dimostra che la Grecia ha completato le riforme richieste in questa fase», ha detto il direttore esecutivo del Fondo Esm, Klaus Regling: «Il governo e il popolo della Grecia meritano un riconoscimento per la lunga strada compiuta per tornare alla sostenibilità di bilancio e alla crescita economica». Secondo Regling, Atene «deve continuare su questo percorso per ricostruire un'economia competitiva e riconquistare la fiducia degli investitori».

Finora gli aiuti dell'Esm effettivamente destinati ad Atene ammontano a 39,4 miliardi, su un totale di 86 miliardi stanziati. E complessivamente, dal 2010 a oggi, dai fondi dell'Ue sono arrivati alla Grecia 181,2 miliardi. Il commissario europeo per gli affari economici, Pierre Moscovici, ha dichiarato che tutte le parti hanno lavorato insieme per raggiungere questo risultato e «i partner della Grecia riconoscono gli incredibili sforzi compiuti dal popolo greco per stabilizzare l'economia».

### Ritrovate altre due vittime di Torre Annunziata

NAPOLI, 8. Sono stati recuperati i corpi delle ultime due vittime del crollo di Torre Annunziata che ancora non erano state individuate. Si tratta dei due bambini di otto e dieci anni che hanno perso la vita insieme con altri sei adulti, quando la palazzina di quattro piani in una zona residenziale della città in provincia di Napoli si è sbriciolata.

Gli inquirenti non escludono nessuna pista, ma sembra si stiano concentrando sui lavori in corso ai primi due piani dell'immobile.

La procura di Torre Annunziata ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di crollo colposo. I lavori, se fatti male, potrebbero aver causato danni alla staticità del palazzo, determinando il crollo del terzo e quarto piano, dove abitavano due famiglie: una composta dai genitori e i due bambini, e l'altra composta dai genitori e il figlio ventinovenne. Tutti morti insieme con una signora di 65 anni che abitava sola. Uno dei due papà era un architetto, tecnico dell'ufficio comunale di Torre Annunziata.



David Davis, ministro britannico per la Brexit (Reuters)

#### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare  
 Città del Vaticano  
 www.osservatoreromano.it  
 00087000000

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83777, fax 06 698 84998  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449  
 fax 06 698 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.M.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 400; € 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665  
 America Nord, Oceania: € 200; € 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 87974, 06 698 84848  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 info@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 83972

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 392327009  
 fax 02 39232811  
 segreteria@systemcom.it/bole24@com.it

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



Militare curdo impegnato nei combattimenti a Raqqa (Reuters)

Violenti combattimenti tra jihadisti e forze siriane

## Raqqa vicina alla resa

DAMASCO, 8. Mancherrebbero ormai poche ore alla caduta definitiva della città di Raqqa, una delle ultime roccaforti siriane del cosiddetto stato islamico (Is). Le forze democratiche siriane, sostenute dagli Stati Uniti, avanzano nella città vecchia, dove i miliziani dell'Is stanno attuando una controffensiva con cecchini e autobombe.

Come ha reso noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani, voce dell'opposizione in esilio a Londra, le Forze democratiche siriane sono entrate nella zona vecchia di Raqqa all'inizio della settimana grazie soprattutto ai raid aerei della coalizione internazionale. L'Osservatorio in un comunicato ha fatto sapere che «l'Is usa autobombe, colpi di mortaio e cecchini per la controffensiva all'interno della città vecchia». L'Osservatorio stima che oltre il trenta per cento della parte antica di Raqqa sia già stato riconquistato dalle forze filoatlantistiche dopo la loro entrata in città il 6 giugno.

Intanto, sul piano politico, il segretario di stato americano, Rex Tillerson, ha dichiarato ieri che il presidente siriano, Bashar Al Assad, «a un certo punto dovrà lasciare il potere. Non vedo un futuro nel lungo termine per lui». Le modalità della sua uscita di scena, ha aggiunto, «devono ancora essere determinate» ma non ci sarà spazio per lui e la sua famiglia nel futuro della Siria.

Il capo della diplomazia statunitense, facendo il punto della situazione, ha sottolineato come l'intesa raggiunta tra Mosca e Washington per il cessate il fuoco da domenica nel sudovest del paese «è la prima indicazione della capacità di lavorare insieme per porre fine alle violenze e assicurare un futuro al paese, «dopo aver sconfitto i jihadisti dell'Is».

Nel frattempo, il Pentagono ieri ha comunicato che sono 603 i civili uccisi nei bombardamenti in Siria e in Iraq dall'inizio della campagna aerea, nell'estate del 2014. Secondo un rapporto citato dall'agenzia Ap, nei raid durati circa un mese, tra il 19 aprile e il 23 maggio di quest'anno, vi sono state 119 vittime, di cui circa la metà al confine tra i due paesi.

## Più di 50.000 gli arresti dopo il fallito golpe turco

ANKARA, 8. Il ministro della Giustizia turco, Bekir Bozdag, ha reso noto ieri che più di 50.000 persone sono state incarcerate a partire dal tentato golpe dello scorso 15 luglio a oggi. La reazione delle forze governative al fallito golpe – la cui «mente», secondo le autorità turche, è l'imam Fetullah Gülen, in esilio negli Stati Uniti – ha causato finora 50.504 detenzioni in carcere, 48.371 provvedimenti di controllo giudiziario e 8.531 provvedimenti di libertà vigilata. Sono invece 8.069 i mandati di cattura tuttora pendenti, 615 le persone attualmente in stato di fermo, mentre sono 433 fino a questo momento le persone sgozzate dalle accuse a proprio carico.

La questione dell'estradizione di Gülen è al centro di una disputa tra Turchia e Stati Uniti. Da tempo Ankara chiede a Washington di consegnare il presunto terrorista. La Casa

Altre fonti non governative, tuttavia, forniscono bilanci con cifre molto più alte in relazione alle vittime civili. Recentemente gruppi dell'opposizione al presidente Assad avevano infatti parlato di 1799 uccisi, di cui 988 minori, soltanto in Siria a partire dall'inizio dei raid. L'organizzazione non governativa Airwar, con sede a Londra, afferma che i civili morti in Iraq e Siria sono almeno 3350.

DOHA, 8. Gli Stati Uniti hanno ribadito «l'impegno per la cooperazione e la partnership» con il Qatar. Nel pieno di questa fase di tensione tra Doha e Riad, ieri, il ministro della difesa statunitense, Jim Mattis, ha parlato al telefono con l'omologo qatariota Khaled bin Mohammed Al Attia della crisi nonché delle operazioni contro il sedicente stato islamico (Is), coordinate dalla base militare di Washington che si trova nell'emirato, a Al-Udeid.

Mattis ha sottolineato l'importanza di una iniziativa di de-escalation della tensione nell'area del Golfo affinché «i partner possano concentrarsi sugli obiettivi comuni». In questa direzione si inserisce il viaggio che il segretario di stato americano, Rex Tillerson, compirà lunedì prossimo, 10 luglio, in Kuwait, paese che nella crisi in corso ha assunto un ruolo di mediazione.

Il Qatar continua a rappresentare a Riad una «minaccia alla sicurezza». L'Arabia Saudita e gli alleati di quest'ultima (Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Egitto) hanno reagito così, infatti, al rifiuto opposto da Doha al loro ultimatum, scadu-

Bianca, tuttavia, si è sempre opposta. A maggio, al termine di un colloquio con il presidente Trump, il capo di stato turco, Recep Tayyip Erdoğan, aveva riferito ai giornalisti di avere detto «chiaramente» a Trump che la Turchia «ha grandi aspettative» rispetto alla consegna di Gülen da parte delle autorità statunitensi.

E intanto, ieri, una cellula di 29 persone affiliate all'Is è stata sgominata a Istanbul dall'antiterrorismo e dai servizi segreti turchi. I terroristi, 22 dei quali di nazionalità non turca, erano in procinto di realizzare un attentato in Istanbul, stando a quanto riferiscono fonti di stampa locali. In base a quanto riferisce il sito del quotidiano «Hurriyet», nel corso delle retate sono stati sequestrati armi e documenti che provano i contatti tra la cellula sgominata ieri e diversi gruppi dell'Is attivi in Siria.

Riconquistate in poche ore diverse zone della città irachena

## Controffensiva dell'Is a Mosul

BAGHDAD, 8. Non c'è pace nella città irachena di Mosul. I miliziani del cosiddetto stato islamico (Is) hanno lanciato ieri una nuova controffensiva per fermare le truppe di Baghdad. Accerchiati e circondati in una piccola sacca nella città vecchia, decine di jihadisti hanno lanciato un assalto a sorpresa contro la sedicesima divisione dell'esercito iracheno.

Stando a quanto riferiscono fonti della stampa locale, decine di combattenti, tra 50 e 100, sono riusciti a sfondare la prima linea di difesa dei soldati e a travolgere il resto delle truppe, riguadagnando in poche ore intere zone perdute nei giorni scorsi. I militari iracheni hanno tentato di organizzare una risposta. Al momento la situazione resta incerta. «L'Is ci ha attaccati da ogni parte. Eravamo così vicini a loro che avremmo anche potuto combattere con le granate» ha raccontato Hassan, un soldato di 45 anni. «Abbiamo perso molti uomini; si contano molti soldati feriti». Sebbene non rappresenti un punto di svolta nella battaglia per la riconquista della città, il contrattacco mostra la fragilità dell'esercito iracheno, malgrado l'addestramento ricevuto dalle forze della coalizione a guida statunitense. E mette anche in luce le difficoltà che stanno incontrando le forze

armate di fronte alla strenua resistenza dell'Is.

A testimoniare ulteriormente il clima di altissima tensione nella città c'è anche la morte di due giornalisti iracheni, uccisi ieri mentre seguivano scontri tra forze lealiste e l'Is nei pressi di Qayyara, una ses-

santina di chilometri a sud di Mosul. Lo riferiscono fonti di polizia. Gli uccisi sono Harb Azza Al Dulaimi, reporter di una televisione satellitare, e il cameraman della stessa emittente Suodad Al Duri. Un altro cameraman, Ali Jamal Eqab, è stato ferito.

Le fonti hanno poi precisato che i tre sono stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco mentre seguivano le forze di sicurezza intervenute per affrontare miliziani dell'Is che hanno occupato il villaggio di Imam provenendo da altri territori vicini in mano ai jihadisti.



Civili iracheni in fuga da Mosul (Ap)

Mattis sottolinea l'importanza del dialogo

## Impegno degli Stati Uniti nella crisi del Golfo

tercoledì scorso. «La sua politica intende destabilizzare la regione», hanno affermato in una nota pubblicata sull'agenzia di stampa «Spa» di Riad. Di conseguenza i firmatari della nota hanno chiarito che «saranno prese le misure opportune, in un tempo adeguato, per garantire i diritti, la sicurezza e la stabilità dei quattro paesi», ma

senza chiarire la natura delle «misure» che saranno decise.

Il 23 giugno scorso i quattro paesi avevano intimato a Doha di accettare alcune richieste, utili a loro dire, per mettere fine al sostegno del Qatar al terrorismo internazionale. Tra queste, c'è la richiesta di chiudere Al Jazeera e sospendere le buone relazioni con l'Iran.

Frane e smottamenti provocati dal monson

## Decine di morti in India



Uomo abbandona la sua casa sommersa dalle acque nello stato di Assam (Afp)

NEW DELHI, 8. Decine di persone sono morte negli stati indiani dell'Assam, Arunachal Pradesh e Gujarat, per piogge battenti, allagamenti e frane provocate dal monson stagionale, che ha ormai coperto quasi tutto il paese. Lo riferiscono i media a New Delhi.

Piena emergenza nell'Assam, con oltre 350.000 persone di 750 villaggi di 13 distretti che sono state costrette ad abbandonare le loro case, anche per la minacciosa piena del fiume Brahmaputra. Grave anche la situazione in Aru-

nachal Pradesh, dove molte strade sono interrotte dalle frane. Disperso un elicottero della protezione civile che stava portando viveri e generi di prima necessità ai villaggi isolati fra le montagne.

Lo stato occidentale di Gujarat, e la sua capitale, Ahmedabad, secondo il Dipartimento di meteorologia, hanno già ricevuto oltre il 23 per cento delle piogge monsoniche medie stagionali, con un bilancio, secondo il quotidiano locale «The Indian Express», di almeno 35 vittime.

Si temono violenze separatiste

## Emergenza nel Kashmir

NEW DELHI, 8. Le autorità dello stato indiano del Jammu e Kashmir hanno adottato stringenti misure di sicurezza per impedire disordini e manifestazioni in occasione, oggi, del primo anniversario dell'uccisione di Burhan Wani, giovane leader del gruppo separatista Hizbul Mujaheddin.

Già da ieri i servizi di internet sono stati sospesi in tutta la regione e un coprifuoco è stato imposto in alcuni settori della capitale estiva dello stato himalayano, Srinagar, e del distretto di Pulwama.

Tral, villaggio natale del defunto militante, è stato trasformato in una «fortezza» dalle forze di sicurezza indiane, che hanno anche imposto il blocco dei transiti di persone, per evitare lo svolgimento di eventuali manifestazioni di protesta. L'ispettore generale della polizia del Kashmir, Munir Ahmad Khan, ha confermato all'agenzia di stampa PtI che «attendo presente l'appello a manifestare lanciato dai separatisti e dallo United Jihad Council, sono già state attivate misure preventive come l'arresto di potenziali agitatori e il divieto tassativo di assembramenti nelle piazze pubbliche».

La polizia, riferisce il quotidiano «Kashmir Reader», ha anche chiuso al traffico tutte le strade che portano alla moschea Jamia di Nowhatta. Nella sua pagina online, il giornale segnala che sporadici disordini e incidenti sono avvenuti a Anantnag, Hajin e Pulwama. Viene inoltre riportato che a Srinagar gli agenti hanno fermato e posto agli arresti domiciliari vari leader separatisti o indipendentisti.

L'uccisione di Wani l'8 luglio del 2016 è stato lo spunto iniziale di una interminabile serie di violente proteste e manifestazioni nella Valle del Kashmir, che dopo un anno non si sono ancora concluse e che hanno avuto un bilancio di oltre 200 morti e centinaia di feriti.

Situazione molto tesa anche lungo la cosiddetta Loc, la Linea di controllo, il confine ufficioso nel Kashmir tra India e Pakistan.

I governi di Islamabad e New Delhi si sono ancora una volta scambiati accuse reciproche di violazione del cessate il fuoco lungo la Loc. Sparatorie che avrebbero provocato la morte di due civili.

Il confine nel Kashmir tra India e Pakistan è uno dei più militarizzati al mondo.

## In Giappone vittime per il maltempo

TOKYO, 8. Sono almeno quindici i morti per la violenta ondata di maltempo che si è abbattuta sulla regione del Kyushu, nel sud ovest del Giappone, dove gli allagamenti causati dalle piogge torrenziali, che si sono rovesciate sul territorio da mercoledì scorso, hanno distrutto intere abitazioni e reso difficili le operazioni di soccorso. I dispersi sono oltre venti e con il passare delle ore diminuiscono le possibilità di trovarli ancora in vita.

Nelle prefetture di Fukuoka e Oita, che hanno visto il riversarsi di oltre 600 millimetri di pioggia nelle ultime 48 ore – il doppio della media delle precipitazioni attese per l'intero mese di luglio – più di 54.000 residenti sono stati fatti sgomberare e 500 risultano tuttora bloccati a causa del crollo di ponti e viadotti. Tutte le operazioni di salvataggio, tra enormi difficoltà,

vengono condotte prevalentemente dagli elicotteri delle forze armate e della protezione civile.

Il governo di Tokyo ha schierato circa 12.000 uomini tra le forze di autodifesa, polizia e vigili del fuoco. La situazione – indicano gli esperti – rimane molto difficile, con l'agenzia meteorologica che ha comunicato un alto stato di allerta anche per tutta la giornata di oggi. Impressionanti alcune immagini trasmesse dalla televisione nazionale. La protezione civile teme che molti fiumi possano rompere gli argini, causando ulteriori, gravi inondazioni.

Un lungo blackout si è verificato anche sulle linee telefoniche degli operatori mobili, rendendo ancora più difficili i soccorsi nelle zone più impervie delle province colpite dall'ondata di maltempo.

Gonfalone commissionato dalla città di Perugia su suggerimento della beata Colomba, oggi nella chiesa di San Domenico (1494, particolare)



Colomba da Rieti

## La bella e la festa

di ISABELLA FARINELLI

«**M**enate al ballo e sonate, preparate li fiore e stirose e allegateme le girlande, facete-me bella, presentateme spedita nel conspecto de esso pulcristimo sposo». Sono i giorni immediatamente precedenti l'Ascensione 1501 e a Perugia, in una piccola comunità di terziarie domenicane, la giovane reatina Angella Guadagnoli, detta Colomba sin dalla tenera età, sollecita le compagne affinché la preparino alle nozze secondo i canoni estetici giunti a noi grazie a tanta arte coeva.

Poco importa che l'apparentemente fragile Colomba abbia in precedenza rifiutato, con volontà tena-

ta dal 1499 da Viterbo alla corte di Ferrara, narrò di aver visto, mentre assisteva alla messa del suo monastero nel giorno dell'Ascensione, «la clara vergine suora Columba» salire al cielo, e il vecchio duca Ercole I, dopo una indagine fatta svolgere dal cancelliere, «trovò de facto essere così».

L'onda lunga della santità di vita e dei miracoli arriverà al riconoscimento ufficiale da parte di Urbano VIII (1627) e di Benedetto XIII (1725). Nel frattempo e all'unisono, aveva continuato a far vibrare altre corde.

E appena uscita a cura di Andrea Maiarelli, con la Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto 2017), l'edizione critica del poema *Columbeidos sive vita B. Columbae virginis reatinae ordinis de Penitentia S. Dominici*, del domenicano Nicolò Alessi. L'opera, sinora inedita, pur avendo avuto una circolazione manoscritta, risulta oggi in forma completa in un unico testimone, il Vat. lat. 11808 alla Biblioteca Apostolica vaticana.

L'edizione a stampa è stata realizzata per volontà e impegno dell'associazione «Beata Colomba creata da un sacerdote poeta perugino, monsignor Ghino Montagnoli (1914-2008)», oggi presieduta da Amilcare Conti e patrocinata dal cardinale Gualtiero Bassetti.

Per un totale di nove libri e 6802 esametri dattilici - il verso della poesia epica - *Columbeidos* è «un'opera originale, in cui il poeta attinge, ovviamente, ai materiali biografici contenuti nelle precedenti vite di Colomba, ma utilizzandoli con libertà, disponendoli nel quadro di un progetto poetico» (Maiarelli).

Nicolò Alessi - Ottaviano il nome di battesimo - nato a Perugia intorno al 1510, fratello del celebre architetto Galeazzo, fu provato molto presto dalla vita: in una delle ricorrenti epidemie di peste, nel 1527 perse in pochi giorni i genitori, un fratello e una o forse due sorelle. Vesti l'abito domenicano nel 1533 a Firenze nel convento di San Marco, luogo di fondazione della Congregazione riformata istituita da Girolamo Savonarola.

Il suo carisma e le scelte dei superiori lo indirizzano verso insegnamento e predicazione, in cui eccelse tanto da essere chiamato a compiti importanti, guadagnandosi fama all'interno e all'esterno dell'Ordine. Non rivesti mai, invece, ruoli di governo. Insegnò e predicò a Firenze, a Roma e a Perugia, facendosi apprezzare dai Pontefici Paolo III e Paolo IV.

Chiamato alla guida del tribunale dell'inquisizione in Umbria, si rivelò attento alle miserie della gente più che giudice, mostrando una sensibilità che destò nelle gerarchie più d'una perplessità. Intorno al 1570 divenne reggente dello *studium* domenicano di Perugia e si trasferisce definitivamente nel locale convento. Dieci anni dopo, interrotta l'attività

allo *studium* (le cui aule continuava a frequentare), suonava e studiava il greco, l'ebraico e la bella grafia, senza tralasciare elementi di medicina.

Dopo aver coltivato per tutta la vita le lettere classiche, si diletta di poesia in volgare: compose in terza rima la propria autobiografia e molti sonetti su santa Maria Maddalena.

Morì a Perugia il 28 febbraio 1585, in fama di santità. Il vescovo Vincenzo Ercolani, concittadino, confratello e amico, lo volle nella propria sepoltura, nel coro di San Domenico.

Della sua articolata produzione letteraria, teologica e filosofica abbiamo in gran parte notizia indiretta: quasi nulla fu dato alle stampe. *Columbeidos* occupava un posto importante ed ebbe una lunga gestazione, iniziata quasi certamente a metà degli anni Settanta sulla base delle *legendae* latina e volgare di Sebastiano Angeli e di una biografia a stampa dello storico domenicano Leandro Alberti.

La distanza dai fatti era ancora breve; Nicolò poteva conoscere, da

*La digressione più interessante è il lungo elogio di Perugia che apre il libro sesto del poema Quando la ragazza è alle porte della città*

giovane, persone che avevano incontrato Colomba, morta nel 1501. Nel 1582 partecipò alla ricognizione delle reliquie. Per quanto, tuttavia, gli dovesse essere ampiamente possibile raccogliere fonti dirette, il progetto di Nicolò era, appunto, poetico. Escluse (come sottolinea Maiarelli) una ricerca ulteriore rispetto alle biografie già in essere e rivede a Colomba una vita in versi che fosse in tal modo un omaggio non solo a lei (figura centrale fin dall'invocazione), ma alla sostanza della santità.

Innestando nella tradizione biblica la classicità e la mitologia greco-romana, vi sono, rispetto alle fonti, lunghi inserti poeticamente sceneggiati come gli attacchi del male contro la vocazione della fanciulla e un suo viaggio spirituale in Terra santa, in cui il poeta si dilunga quasi fosse un viaggio fisico, con dozzina di particolari. Colomba assiste a molti episodi della vita di Cristo, dalla nascita alla morte in croce. Ci sono poi un lungo encomio della vita regolare e la cerimonia della vestizione religiosa della giovane con un dettaglio ignoto alle *legendae*. L'inserzione più ampia è l'elogio di Perugia che apre il libro VI, quando Colomba è alle porte della città e sta per entrarvi; vengono lasciate in ombra dialettiche post-savonaroliane (soprattutto relative a Sebastiano Angeli) che il tempo avrebbe chiarito. Vi sono aggiornamenti pertinenti all'epoca dell'autore, come la menzione dei vescovi più recenti, l'invocazione della beata contro la peste, l'azione a lui tristemente nota (ricordando l'intervento salvifico di Colomba viva durante l'epidemia del 1494) e l'arte del fratello Galeazzo, che a Santa Maria degli Angeli aveva ormai inglobato la Porziuncola in un santuario.

## Charlie e Gesù

Cosa succederebbe se i genitori di Charlie Gard trovassero Gesù che passa per la strada? In mezzo al vociare di tanta gente, ciascuno con la sua opinione e voglia di dire la sua, cosa farebbe Gesù? Viene fatto di pensare che, davanti a questa tragedia umana come a tante altre simili, Gesù non direbbe niente, semplicemente si chinerebbe a disegnare per terra e aspetterebbe che si faccia silenzio. Non pronuncerebbe alcun giudizio, ma inviterebbe tutti ad andare oltre e a «non peccare più», come si legge nel vangelo di Giovanni (8, 11). Non sarebbe una raccomandazione fuori luogo? Dove si trova il peccato in situazioni come questa? Se peccato è rottura di equilibrio e di armonia, risultato di confusione e ignoranza ma anche inevitabile caduta dell'agire umano, si può purtuttavia dire che il peccato qui è ovunque. È peccato la mercificazione che si fa di una sciagura familiare. Giornalisti affamati di notizie ed esperti di vario tipo si nutrono di questioni come questa per mestiere. I commenti di costoro possono essere come tante pietre lanciate contro un bambino senza difesa e i suoi genitori allo sbaraglio. È peccato quello che nasce da decisioni cliniche inevitabili che devono essere prese come un aut aut davanti a situazioni difficili o impossibili da risolvere. È ugualmente peccato quello di chi non vede e di chi consiglia e illude malamente. È infine gran peccato quello di imporre decisioni dal di fuori, che infrangono il sacro vincolo personale che lega figli e genitori ma anche medico e famiglia. In risposta a tutto questo, l'esortazione di Gesù ad andare oltre non peccando più vorrebbe forse dire ritrovare nel silenzio il mistero della vita e lasciare con fiducia che faccia il suo corso. (gampaolo dotto)

Nei racconti di Jaume Cabré

## Viaggio d'inverno

**N**ella raccolta di racconti intitolata *Viaggio d'inverno* (Roma, La Nuova Frontiera, 2017, pagine 223, euro 17) lo scrittore catalano Jaume Cabré offre una serie di storie tra loro legate da nessi solo accennati e pensate in luoghi e tempi diversi. Il "viaggio" è la vita e non è mai totalmente compiuto, ma sempre interrotto a metà strada: ciò rappresenta, a suo modo, un itinerario esistenziale che ben rispecchia, tra l'altro, l'attuale momento di un'Europa che vorrebbe essere cosa ma che, in realtà, fatica a costruirsi.

I racconti sono percorsi da rimandi tematici, ora in armonia tra loro, ora in conflitto, che si configurano come riflessioni sul valore della creatività letteraria e artistica, sulle dinamiche che innervano le passioni umane - dall'amore all'odio, dalla pietà all'inclemenza - sulle decisioni e le scelte dei potenti, e sui tristi destini degli umili. Tali riflessioni investono, in sostanza, due categorie di persone: quelli che fanno la storia senza sapere che storia fanno, e quelli che la subiscono, pienamente coscienti della loro disperazione.

Ne *Il testamento* si racconta la storia dello scarpellino Augusti, rimasto vedovo con tre figli, il quale apprende che la sua adorata Eulalia lo aveva sempre tradito, visto che lui è sterile dall'adolescenza. In *La speranza tra le mani*, il detenuto Oleguer trama l'evacuazione verso la figlia Celia che non rispondeva mai alle sue lettere: verrà a sapere, alla vigilia della fuga, che la corrispondenza gli era stata preclusa dal precedente governatore.

Scrivere è vivere per Cabré: una simbiosi, questa, che ben si presta a descrivere la mania di Adria - nel racconto a lui dedicato - il quale vive come sepolto nei suoi libri, travolto da una valanga di dorsi e rilegature, titoli e copertine, e soprattutto polvere. Sarà la ragazza che lavora nella biblioteca a svelargli il segreto della sua ossessione: Adria, leggendo, vuole riscattare la vita di chi ha creato il libro. Ne nasce così un vortice di squisiti paragoni letterari attinti da opere di ogni tempo e da ogni dove.

In *Occhi di gemma* entra in campo la pittura: vi si narra la storia di Baruk, reduce da un "viaggio d'inverno" con il suo maestro intagliatore di diamanti, capace di risvegliare il fuoco dentro le pietre preziose: Campeggio, in queste pagine, la figura di Rembrandt, ovvero «l'artista che sa dipingere l'aria». Del pittore olandese si parla anche ne *La trattativa*, un racconto molto complesso, in cui si fa riferimento anche a opere di Pinturicchio e di Caravaggio. A dominare il racconto è il dubbio sull'autenticità o meno di certe tele che sono al centro di loschi traffici. In questo scenario si sviluppa un vortice di personaggi facilmente identificabili in avvocati e agenti segreti impegnati a tessere intralazzi a dir poco sospetti.

In questa raccolta c'è anche spazio per la musica, come testimonia *Il sogno di Gottfried Heinrich*, un ragazzo con qualche imperfezione genetica, che proprio dal suo disordine mentale attinge i talenti per dare vita a composizioni segnate da dissonanze e lacerazioni sonore, le quali sembrano riecheggiare le note di uno «stralunato Bach». (daudio toscani)



Gonfalone (1494) particolare con la beata in preghiera

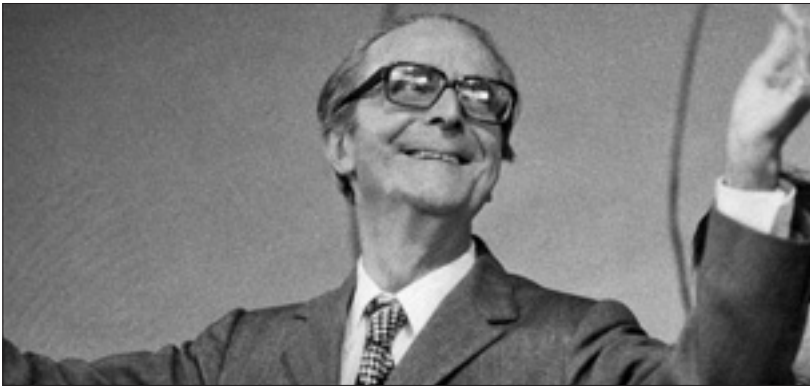
ce, il pretendente assegnato dalla famiglia e che, durante la pericolosa e misteriosa migrazione da Rieti a Perugia nel 1488, abbia resistito a un tentativo di stupro. Lo sposo finalmente scelto è quello a cui l'ha condotta una vita mistica costellata di visioni.

Non fa meraviglia che la storia di Colomba abbia non solo stimolato biografie più o meno apologetiche, ma toccato corde estetiche oltre che devote, a cominciare dalle persone a lei più vicine. Avvenuto l'incontro con lo sposo la notte di Ascensione, le consorelle, tra cui la madre Vanna, la accudiscono «cum le aque odoriferi» e con l'incenso, la vestono delle bianche lane della Penitenza e, fermata la cintura con la fibbia d'osso di cervo come la fanciulla aveva chiesto, le pongono nelle mani la croce e il giglio e nel capo una girlanda di rose "rubente" intrecciate con fiori di spigo e foglie di lauro e mirto. Così la dipinge il suo biografo e confessore, il domenicano Sebastiano Angeli, e così resta nell'iconografia.

Radiosa appare a due mistiche correligionarie, Lucia da Narni e Osanna da Mantova. Lucia, trasferi-



Rembrandt, «Il rapimento di Europa» (1632)



di PAOLO SINISCALCO

**P**er Iginio Giordani l'incarnazione del Verbo, che è Dio, e la redenzione dell'uomo, attraverso la croce, hanno sempre costituito la discriminante essenziale, il punto di svolta della storia e nella storia; allora è avvenuta la separazione netta tra il vecchio mondo e il nuovo mondo, tra il passato e il presente; il nuovo, attraverso modi e sostanza sorprendenti, entra nell'umano e lo arricchisce incomparabilmente, rinnovandolo. Il periodo immediatamente successivo all'evento Cristo — insieme, si intende, a quell'evento — attira da subito naturalmente la sua attenzione, la sua riflessione, il suo studio. Già dal 1920 si occupa dei Padri in articoli di periodici culturali. Nel 1922 incontra

proprio a cominciare dagli apostoli si compone per lui quella storia cristiana più antica della quale è sulle tracce; voglio dire che la distinzione invalsa di distinguere, se non di separare, gli studi concernenti il Nuovo Testamento e quelli riguardanti la primitiva Letteratura cristiana per lui non aveva corso). Una dedizione per quel dominio che non cessa nel periodo immediatamente successivo alla guerra, come propongono altri libri quali *Gesù di Nazareth*

za decade del 1900 l'importanza dei Padri della Chiesa, il posto che avrebbero potuto tenere nell'ambito di una cultura cristiana rinnovata del Novecento.

Anche nell'ambito della formazione sacerdotale, nei Seminari e nelle Scuole superiori ecclesiastiche, una delle lacune più gravi della formazione del clero nel XIX secolo era stata l'assenza della dimensione storica. Le affermazioni degli scrittori cristiani antichi erano considerate al di fuori del tempo, erano invocate come *loca probantia* e inserite in contesti teologici sistematici, nati secoli e secoli dopo di loro. Solo a partire dagli anni Trenta si affaccia una generazione di studiosi nuova — da Stolz a Peterson, a Casel a Baumstark —; solo nel 1933 Florovskij pubblica un libro come *Les Pères byzantins du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, nel 1937 Y. Congar dà inizio alla collana *Unam Sanctam* e nel 1938 H. De Lubac dà alle stampe il suo volume *Catholicisme, magna charta* che riconcilia la storia e la teologia. Nel 1941-1942 si avvia quella collezione di testi cristiani le *Sources Chrétiennes*. Dopo oltre 70 anni ha superato il cinquecentocinquantesimo volume.

Anticipando dunque i tempi e al di fuori degli ambienti universitari, come «libero battitore» appare, dalla metà circa degli anni Venti, Iginio Giordani con la sua produzione mirata a fare conoscere gli scrittori cristiani dei primi secoli e farli «regitare» con i gravi problemi che si profilavano in Italia. Per cui, se si vuole fare un esempio, nell'opera sugli apologeti greci del secondo secolo, che è del 1939, non mancano numerose allusioni al fascismo, ai suoi più alti rappresentanti e alla politica che perseguono, messa in relazione a quella degli imperatori romani e alle persecuzioni attuate contro i cristiani.

Giordani è eletto quale membro della assemblea costituente nel 1946 ed è nominato direttore de «Il popolo», organo della Democrazia cristiana. Nel 1948 è nuovamente eletto quale membro del primo parlamento italiano. In quello stesso anno, nel settembre, esattamente il 17 settembre, egli, nel quadro di incontri alla camera dei deputati, con rappresentanti di Ordini e di movimenti religiosi che si rivolgevano a lui per richieste specifiche e che d'altra parte rappresentavano un elettorato potenziale, vede dinanzi a sé cinque persone appartenenti a diverse branche della famiglia francescana. Tra di loro vi era una terzaria, una ragazza di 28 anni, Silvia Lubich (che nel giorno della propria consacrazione a Dio, il 7 dicembre del 1943, aveva scelto il nome di Chiara). Ella, al di là dello scopo per cui si era recata dall'onorevole Giordani, comincia a parlare della vita che sta sperimentando. In un libro pubblicato postumo nel 1981, *Memorie di un cristiano ignoano* (p. 149), così Giordani ricorda quell'incontro: «La Signorina parlò; ero sicuro di ascoltare una sentimentale propagandista di qualche utopia assistenziale. E invece, alle prime parole avvertii una cosa nuova. C'era un timbro inusitato in quella voce: il timbro di una convinzione profonda e sicura che nasceva da un sentimento soprannaturale. Perciò di colpo la mia curiosità si svegliò e un fuoco dentro prese a vampare (...). Essa metteva la santità a portata di tutti; toglieva via i cancelli che separano il mondo laicale dalla vita mistica. Metteva in piazza tesori d'un castello a cui solo pochi erano ammessi. Avvicinava Dio: lo faceva sentire padre, fratello, amico, presente all'umanità». A 54 anni, quello che sta vivendo è un momento in cui sente una certa stanchezza in se stesso e avverte la pesantezza del mondo giornalistico e politico in cui vive.

Da quel momento la sua vita riceve un'impronta forte e profonda. L'incontro con Chiara ha per Giordani un'importanza straordinaria. Egli affermava in una conversazione qualche anno prima della sua morte avvenuta nel 1980: «Il mio in-

contro con Chiara è stato l'incontro del profano con il sacro, del mondo con la Chiesa, del laicato con il sacerdozio». Ma occorre aggiungere che l'incontro di Chiara con Iginio Giordani, con Foco, secondo il nome con cui è stato ed è chiamato nel Movimento, ha avuto nel seguito degli eventi un rilievo capitale.

Fin dall'estate del 1949, Chiara comprende che il legame di unità soprannaturale, sperimentato fino ad allora in particolare modo con le sue compagne, ha modo di incarnarsi in quell'umanità che Foco — padre di famiglia, uomo politico, uomo di cultura — rappresenta. Chiara stessa, pochi giorni dopo la sua morte osservava: «Quando Giordani aveva incontrato il Movimento, i focolari femminili e quello maschile, che viveva il suo inizio» (i focolari sono moderne comunità in cui vivono in piccoli gruppi i focolarini) «erano formati soltanto di persone vergini. È stato lui a spalancarlo ai coniugati, che al suo seguito hanno avvertito la fame di santità e di consacrazione, mandando ad effetto quel progetto, prima soltanto intravisto, d'una convivenza di vergini e coniugati, per quanto è a questi consentito, sull'immagine della famiglia di Nazareth».

E nella medesima occasione Chiara aveva scritto: «Non si può dire chi è stato Iginio Giordani per il Movimento dei Focolari. Basti pensare che egli è stato un

ma di proporre agli altri, ella vive nella sua persona e con la piccola schiera delle sue compagne. Sappiamo che nel 1925 Giordani aveva scritto un libro dal titolo *Rivoluzione cattolica* in cui concentrava la sua polemica scoperta contro la politica del regime fascista e contro i cedimenti a essa da parte delle aree cattoliche, comprese quelle che facevano capo al Partito popolare, in cui militava. In quel suo coraggioso capolavoro di carattere politico e civile, egli si rifaceva a cinque figure che per lui rappresentavano modelli di comportamento retto e coerente, nella teoria e nella prassi; fra le cinque figure era annoverata Caterina da Siena. Della *res publica christiana* quale era stata immaginata e desiderata dalla santa senese, egli era stato particolarmente colpito da due elementi: dal progetto di unità e di pace, che trovava la sua prima realizzazione in *nuce* in quella falange che seguiva Caterina — si chiamavano i *caterinati* — e che comprendeva persone di ogni ceto e classe sociale, di ogni condizione, di sesso maschile e femminile. Il secondo elemento che scorgeva in Caterina era la tensione per abolire ogni soluzione di continuità tra la storia e l'escatologia, il temporale e lo spirituale, la politica e la teologia, la città dell'uomo e la città di Dio.

Ora i medesimi elementi egli rilevava in Chiara e nel Movimento che stava gradualmente sviluppandosi prima in Italia e poi in molti altri paesi del mondo. In Caterina e in Chiara egli vedeva due persone che non parlano di Dio, ma parlano con Dio. Di qui nasceva l'importanza per Chiara di Foco e l'importanza per Foco di Chiara; il che egli metterebbe in luce nelle sue ultime opere.

Un'ultima parola su Giordani e il concilio Vaticano II. Non entrerei certo nel merito dell'argomento. Mi limiterei a mostrare le origini lontane di spunti, di intuizioni, di argomentazioni sul laicato nella Chiesa, che Giordani svolge attraverso i suoi scritti e che troveranno sanzione solenne e ufficiale nei documenti conciliari. Tra le altre, alcune idee erano a lui care: in particolare il rinnovamento ecclesiale che passava anche attraverso l'unità tra il popolo cristiano e la gerarchia o, se si vuole, tra il popolo, i vergini e il clero, perché si compisse interamente il disegno della Provvidenza.

Sono queste convinzioni che Giordani elabora nutrendosi dell'eredità di personaggi come appunto Caterina, ma pure

Rosmini (che intitola uno dei capitoli del suo *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* «La separazione tra il popolo e il clero»), Maritain e, naturalmente, Chiara Lubich.

Una visione clericale impone che il laicato rimanga in una posizione di minorità perenne nella Chiesa — Giordani parlerà del «laico come del «proletario» — e che il clero, diviso dal popolo, si mantenga a un'altezza

inaccessibile con sue leggi, i suoi costumi, i suoi interessi.

Il Giordani di un tempo e il Foco di un tempo successivo, per così dire, sviluppano con lungimiranza e coerenza un pensiero che non manca di andare diritto al cuore dell'annuncio e della realtà cristiana: vale oggi come duemila anni fa il messaggio del primo Papa, Pietro, che è spesso

## Tra cultura e politica

Pubblichiamo quasi per intero un articolo uscito sulla rivista di studi storico-politici «Res Publica» in un numero dedicato in gran parte a Iginio Giordani (1894-1980), giornalista e uomo politico, per anni collaboratore dell'Osservatore Romano.

L'Agostino del *De civitate Dei*, negli stessi anni scrive un opuscolo che si intitola *Giustino, preliminari di apologetica cristiana*. Dalla metà degli anni Venti si dedica con maggiore intensità al campo partitico, delineando profili di autori cristiani antichi, traducendo opere, componendo quadri di insieme: *San Clemente Romano* (1925), *San Giovanni Crisostomo* (1929), *Giustino* (1929), *La prima polemica cristiana* (1930), *Cipriano. L'Unità della Chiesa* (1930), *Ter-*

(1946). *Il messaggio sociale dei grandi Padri della Chiesa* (1947) e va invece attenuandosi negli anni successivi. Ma se i primi libri sui Padri appaiono a cominciare dagli anni Venti in poi, la sua passione per quegli autori e per quel periodo storico risale come provano le sue letture fin dal 1918, come ha bene messo in evidenza in una accurata, ben documentata convincente ricostruzione Tommaso Sorgi.

È interessante notare che questa fioritura di scritti ventenni sui secoli cristiani più antichi nasce all'esterno degli ambienti accademici. Del resto, non si può dimenticare che negli ultimi decenni del XIX secolo un'intuizione di Giovanni Bosco aveva proposto all'attenzione delle persone semplici, non degli studiosi e degli specialisti, attraverso una collana di carattere popolare, opere dei padri della Chiesa. In Italia, negli ambienti accademici anche quelli di ispirazione cattolica, questo genere di studi stentava ad affermarsi e a diffondersi dopo l'abolizione delle Facoltà teologiche statali, avvenuta con un voto del parlamento italiano nel 1873 alla camera (e nel 1874 al senato). Erano pochissime le cattedre di *Storia del Cristianesimo*, che in ogni modo abbracciavano l'intero arco della storia cristiana, fino al Novecento, e, tra di esse, alcune corsero vicende travagliate, come quella di Ernesto Buonaiuti a Roma negli anni della crisi modernista. Solamente alla fine del 1924 nasce la prima cattedra italiana di letteratura cristiana antica tenuta da Paolo Ubaldi presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Occorrerà attendere fino al 1948 perché altri cattedratici insegnassero in università statali la stessa disciplina e dessero impulso alla valorizzazione di questo segmento essenziale della cultura cristiana.

Un grande scrittore e saggista a noi contemporaneo, da poco scomparso, Italo Alighiero Chiusano, ha pensato argutamente che Giordani altri non fosse che un «antico Padre della Chiesa, a cui Dio ha dato il privilegio di risorgere per vestire i panni nostri e girare in mezzo a noi». Effettivamente egli aveva avvertito la ter-



Vincente Jones, «Agostino e i padri della Chiesa Ambrogio, Gerolamo e Papa Gregorio Magno» (1600-1605, particolare)

tulliano (1935) sono altrettanti titoli dei suoi scritti che considerano personaggi e aspetti dei primi secoli cristiani. Nel 1935 appare un volume — *Il messaggio sociale di Gesù. Gli Evangelii* — destinato negli anni successivi a essere seguito da altri con il medesimo titolo relativi a *Gli apostoli* (1938) e a *I primi padri della Chiesa* (1939). Ancora nel 1939 è pubblicato il volume *Paolo, apostolo e martire*, nel 1943 il *San Pietro, primo papa*, l'anno successivo *Maria di Nazareth* (inutile dire che dopo Gesù,

*Una visione clericale impone che il laicato rimanga in una posizione di minorità e che il clero diviso dal popolo si mantenga a un'altezza inaccessibile con sue leggi e i suoi costumi e i suoi interessi*

confondatore del Movimento stesso. Ora essere fondatori o confondatori di un'opera, che la Chiesa riconosce come sua, comporta un'azione così molteplice e complessa della grazia di Dio, impulsi così vari e validi dello Spirito Santo, comportamenti, da parte del soggetto, così decisivi per l'Opera e il più delle volte imprevisibili perché suggeriti dall'alto, richiesta



Giordani con Chiara Lubich

di sofferenze spesso penetranti e prolungate nel tempo, elargizioni di grazie di luce e di amore, non ordinarie, che è meglio affidare alla storia della Chiesa e dei Movimenti spirituali, che l'abbelliscono di secolo in secolo, la rivelazione di questa figura».

Giordani era stato affascinato dalla figura di Chiara e dalla spiritualità che, pri-

ripetuto dai suoi successori: «Sta scritto: siete santi, perché io sono santo» (1 *Pietro* I, 16). «Ogni credente — disse, quasi a modo di testamento, Giovanni XXIII — in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificante nella massa; e tanto più lo sarà quanto più, nell'intimità di se stesso, vive in comunione con Dio».



La delegazione di vescovi umbri con il patriarca Bartolomeo davanti alla tomba del suo predecessore Atenagora

di BARTOLOMEO

Ancora sono vivi i ricordi della nostra ultima visita a quella terra benedetta, nel settembre scorso, quando, in occasione della giornata mondiale di preghiera per la pace, tenutasi ad Assisi, abbiamo potuto incontrarci nella splendida cornice della città di Perugia e nella sua maestosa cattedrale per pregare insieme e per testimoniare al mondo la necessità dell'incontro dei vari credenti in Cristo, per manifestare ai vicini e ai lontani la misericordia di Dio e la vivificante grazia dello Spirito santo. E infatti è una via senza ritorno la necessità della reciproca conoscenza, dei dialoghi teologici, della visita gli uni degli altri, della preghiera, della collaborazione e del comune intervento nelle grandi sfide che il mondo contemporaneo ci pone innanzi. Come cristiani infatti non possiamo tacere di fronte alle ingiustizie del mondo, agli sconvolgimenti epocali di questi anni, con la immane tragedia

Il patriarca di Costantinopoli ai vescovi umbri in visita a Istanbul

## Testimoniare la grazia

della migrazione di popoli che sfuggono a una economia egoistica e che priva troppi esseri umani delle più elementari necessità e della dignità di essere tutti uomo di Dio.

Ma insieme dobbiamo affrontare come Chiese anche l'accoglienza, che a sua volta provoca

difficoltà e diffidenze in altri popoli, che troppe volte si trovano soli ad affrontare tali flussi di uomini, donne, bambini, anziani, con poche risorse, privi di una visione a lungo termine per trovare soluzioni soddisfacenti per tutti. A questi si aggiungono coloro che fuggono dalle loro case,

dalle loro patrie per sfuggire a guerre che non hanno voluto, a discriminazioni razziali e religiose, e tra questi i troppi nostri fratelli nella fede, i cristiani di tutto il Medio oriente e di altre parti del mondo, costretti a lasciare la culla del cristianesimo e della Chiesa dei primi secoli, e che spesso si sentono abbandonati dai propri fratelli dei paesi cosiddetti "cristiani". È così necessaria, sempre più necessaria, quella arma potente che ci ha lasciato come un comandamento il nostro Salvatore: la preghiera. Anche se avessimo tutte le possibilità economiche del mondo, ma dimenticassimo la preghiera saremmo come un corpo senza l'anima.

La nostra voce cammina all'unisono con quella del nostro fratello Papa Francesco, anche per ricordare a tutti che il non rispetto verso questa terra abitabile che Dio ha creato per noi è un peccato spirituale. Se l'uomo continuerà a dare poca attenzione a questo tema fondamentale per la vita degli esseri umani e di tutta la creazione, commetterà inevitabilmente un peccato contro lo Spirito santo, un peccato che non sarà perdonato. Ricordando la vostra terra, non possiamo dimenticare le sofferenze che continuano ancora in alcuni dei vostri paesi e nelle regioni li-

nico, il primo trono della Chiesa ortodossa. Costantinopoli, sede di grandissime figure della patristica, come san Giovanni Crisostomo, ha testimoniato e guidato la nave della Chiesa in oriente attraverso le bufere dei primi secoli, attraverso la grande crisi iconoclasta e successivamente anche negli anni del progressivo isolamento della Chiesa d'oriente e dell'occidente. Il secondo millennio ha ancora una volta manifestato grandi figure sul trono di sant'Andrea, ma ha vissuto anche il suo martirio, la riduzione della sua influenza e la povertà dei suoi mezzi fino alla drastica riduzione dei suoi figli nella stessa città di Costantino. Tutto questo però non ha mai fatto venir meno la sua fede e la speranza e neppure la sua diaconia per tutta l'ortodossia, riconoscendo le nuove Chiese, promuovendo l'unità panortodossa, e con celebri encicliche agli inizi del Novecento promuovendo iniziative per ricreare l'unità pancristiana, aprendo le porte al moderno movimento ecumenico.

Celebri e coraggiose sono le sue iniziative, quali l'incontro dei nostri grandi pastori il patriarca Atenagora e il papa Paolo VI a Gerusalemme e la reciproca cancellazione degli anatemi, la partecipazione al movimento ecumenico, le dichiarazioni comuni su tanti e diversi temi, l'apertura di dialoghi teologici tanto con la Chiesa di Roma, che con altre Chiese, la preparazione del santo e grande concilio della Chiesa ortodossa, che dopo oltre cinquant'anni di preparazione ha potuto avere luogo nel giugno 2016 non in questa città come era previsto, a causa di problemi politici, ma nell'isola di Creta, che appartiene alla nostra giurisdizione. Il concilio ha trattato non temi dogmatici teologici, ma pastorali, assolutamente necessari per testimoniare con freschezza la nostra fede a un mondo sempre meno disposto ad ascoltare la parola salvifica di Cristo.

Con questi pensieri che ci accomunano, vi diamo il benvenuto al Fanar, al patriarcato ecume-

## Pellegrinaggio negli antichi luoghi cristiani

L'impegno a proseguire sulla via dell'ecumenismo e della fraternità tracciata in questi anni dalle feconde tappe di dialogo tra la Chiesa greco-ortodossa e la Chiesa cattolica: è stato un incontro nel segno dell'amicizia e della fraternità, e nel nome dei santi Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi, quello svoltosi ieri, venerdì, a Istanbul fra il patriarca ecumenico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, e la delegazione di presuli umbri - guidati dal cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana - che hanno compiuto in questi giorni in Turchia un pellegrinaggio che ha toccato anche Smirne, Efeso, Selçuk e il sito archeologico di Hierapolis. L'incontro ha avuto luogo nel giorno (7 luglio) del quarantunesimo anniversario della morte del patriarca ecumenico Atenagora. Nella Chiesa ortodossa di Santa Ciriacca, i presuli hanno assistito alla divina liturgia nel rito bizantino, al termine della quale Bartolomeo ha rivolto un lungo saluto, del quale a parte pubblichiamo ampi stralci.

Bassetti, ringraziando per l'accoglienza e la vicinanza spirituale, ha ricordato le figure di Paolo VI e Atenagora, che a metà del secolo scorso hanno avviato il cammino della stagione ecumenica: «Alla scuola di questi grandi padri nella fede, ci impegniamo a progredire nel dialogo della carità e preghiamo ardentemente affinché ci sia dato, in un giorno non lontano, di comunicarci insieme al sacro calice», ha detto fra l'altro il porporato. Un secondo momento celebrativo si è tenuto nel dimitero del monastero di Balikli, luogo di sepoltura del patriarca Atenagora e di altri arcivescovi, dove i presenti si sono radunati in raccoglimento e preghiera. La visita è proseguita al Phanar, sede del patriarcato ortodosso, con i saluti finali e la promessa di rafforzare quel dialogo che vede da tempo protagonisti Bartolomeo e Papa Francesco. L'ultimo atto è stata la preghiera comune recitata nella cattedrale di San Giorgio, nel ricordo dei tanti fedeli cristiani che in varie parti del mondo, ma soprattutto nel Vicino oriente, sono perseguitati per la loro fede.

Conclusi in Germania i lavori della World Communion of Reformed Churches

## Un passaggio storico

«Qui io sto, una donna del Medio oriente, sul pulpito di Lutero»: con queste parole, che riecheggiano quelle pronunciate da Lutero nel 1521 alla Dieta di Worms, in Germania, ha iniziato il suo sermone la reverenda Najla Kassab, eletta presidente della World Communion of Reformed Churches (Wcr), durante il Consiglio generale della Wcr, che si è tenuto nei giorni scorsi a Lipsia, con delle sessioni anche a Wittenberg e a Berlino.

Il Consiglio della Wcr è la massima espressione assembleare dell'organismo con più di 225 membri presenti in oltre 110 paesi, che si richiamano direttamente, pur con accenti diversi, all'esperienza della Riforma del XVI secolo; il Wcr è sorto nel 2010 dall'unione della World Alliance of Reformed Churches e del Reformed Ecumenical Council, che avevano preso questa decisione per rafforzare e per rilanciare il comune impegno nell'annuncio della buona notizia e nella lotta contro la violenza e l'ingiustizia nel mondo. Questa sessione del Consiglio, che aveva come tema «Dio vivente, rinnovaci e trasformaci», è stato un passaggio fondamentale nel riflettere su come approfondire la comunione tra i singoli membri, nella valorizzazione delle diverse tradizioni cristiane che confluiscono nella Wcr, che è chiamata a confrontarsi con la complessa e ricca eredità di decenni di cammino ecumenico dei propri membri, alcuni dei quali sono stati protagonisti del movimento ecumenico con-

temporaneo, fin dai suoi primi passi all'inizio del XX secolo.

In questo Consiglio si è discusso, soprattutto, di quali passi sono necessari per proseguire quel processo di rinnovamento della vita cristiana che deve fondarsi sulla centralità dell'annuncio e della testimonianza della Parola di Dio così da poter affrontare le sfide poste dalla società contemporanea. La celebrazione di questo Consiglio nell'anno nel quale i cristiani «commemorano» il cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma ha offerto la possibilità di un confronto con le eredità della Riforma non solo per ripensare alle radici storiche della divisione tra i cristiani, ma soprattutto alla valenza ecumenica del patrimonio spirituale e teologico del XVI secolo. In questa prospettiva si collocano una serie di gesti particolarmente significativi, come la firma da parte della Wcr della Dichiarazione comune sulla giustificazione, sottoscritta dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale nel 1999, che successivamente, nel 2006, è stata fatta propria dal Consiglio mondiale metodista; con questo gesto, che è giunto al termine di un dibattito intorno nel quale si sono mostrate le diverse anime dell'organismo sorto nel 2010, la Wcr ha voluto così manifestare l'importanza attribuita alla riflessione sulla salvezza affrontata in una prospettiva ecumenica in grado di coinvolgere tutti i cristiani in un tempo nel quale appare così difficile parlare di salvezza. Con questo, come

con altri gesti in questo Consiglio nella terra dove è nata la Riforma di Lutero, la World Communion of Reformed Churches ha rilanciato il proprio impegno per trovare sempre nuove forme di comunione come primo irrinunciabile passo per vivere la libertà di Cristo nel mondo. Da questo punto di vista particolarmente significativo è stato il sermone della neo eletta presidente, la reverenda libanese Kassab, membro del comitato esecutivo del World Council of Churches (Wcc) fin dal 2007, che, a Wittenberg, nella Chiesa dove Lutero era solito predicare, ha affermato quanto attuale sia la libertà nell'obbedienza alla Parola di Dio che ha guidato Lutero in tutta la sua vita. Per questo per la reverenda Kassab, che ha chiesto preghiere per la pace nel mondo, soprattutto per la Siria, la Wcr deve porre a tutti i cristiani la questione dell'uguaglianza tra uomini e donne nella Chiesa, in particolare di un ruolo sempre più attivo delle donne, che vada oltre l'ordinazione delle donne, come risposta esemplare alle ingiustizie che subiscono tutti coloro che si trovano ai margini della società.

Si tratta di un cammino che non si può realizzare semplicemente con la firma di documenti, ma deve coinvolgere la vita quotidiana di uomini e donne che sono chiamati ad annunciare, insieme, Cristo per far affermare la giustizia nel mondo. (ricardo burignano)

Rappresentante dell'islam turco alla guida del CfcM

## Attese da soddisfare

PARIGI, 8. Non è un cambiamento di poco conto quello avvenuto il 7 luglio al vertice del Consiglio francese del culto musulmano (CfcM). Ahmet Ogras, presidente del Comitato di coordinamento dei musulmani turchi, ha sostituito il franco-marocchino Anouar Kbibech, leader del Raggruppamento dei musulmani. Fin dalla sua fondazione, nel 2003, all'interno del CfcM convivono varie anime, strettamente legate al paese di origine: la Turchia appunto con il Comitato di coordinamento guidato da Ogras, il Marocco con il Rassemblement des musulmans et l'Unione delle moschee, l'Algeria con la Grande moschea di Parigi, l'Egitto con l'Unione delle organizzazioni islamiche (legata ai Fratelli musulmani), oltre alla Federazione francese delle associazioni islamiche di Africa, Comore e Antille. Ogras, 46 anni, imprenditore considerato vicino al presidente turco Erdogan, dovrà adesso cercare di unire un organismo da sempre caratterizzato da querelle interne.

Il momento è delicato. La Repubblica chiede alla comunità musulmana un impegno forte contro il terrorismo di matrice islamica e contro la radicalizzazione, soprattutto fra i giovani. Il consiglio religioso creato l'anno scorso dovrebbe costituire «la pietra angolare della lotta alla radicalizzazione», ma, senza budget, si è riunito solo due volte, «troppo poche», ha riconosciuto il presidente uscente Kbibech. Per Assani Fassassi, segretario generale della Federazione delle associazioni islamiche di Africa, Comore e Antille, «non c'è

tempo da perdere: i francesi sono stati tolleranti, ma ciò rischia di non durare». Dalil Bouhakeur, presidente della Grande moschea di Parigi, e Amar Lasfar, presidente dell'Unione delle organizzazioni islamiche, incalzano e, in un comunicato, respingono «ogni legame fra islam e terrorismo», affermando che «la religione musulmana non può produrre alcuna forma di violenza».

Ahmet Ogras - intervistato dal quotidiano «La Croix» - ha posto fra le priorità del suo mandato (di due anni) l'allargamento della rappresentatività del CfcM, la lotta contro «coloro che usurpano la fede musulmana» ma anche contro «razzisti e anti-islam», la formazione degli imam e dei docenti di religione. E promette di rispondere alle richieste del presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, che il 20 giugno scorso aveva accettato l'invito dei responsabili musulmani di condividere con loro l'iflâr, ovvero la cena di rottura del digiuno per il ramadan. Le categorie, secondo Ogras, vanno rappresentate meglio all'interno del CfcM: donne, giovani e convertiti. A settembre dovrebbero essere distribuiti agli studenti musulmani volumi di riferimento, depurati da testi fuorvianti, e, alla fine dell'anno, un colloquio dovrebbe approfondire le loro attese e il loro accompagnamento. L'auspicio del nuovo presidente è quello di coinvolgere intellettuali, giornalisti, musulmani della società civile, per un'assunzione comune delle responsabilità e cercare di «organizzare un islam di Francia». Altro



Ogras (a destra) con il presidente Macron il 20 giugno scorso in occasione dell'iflâr

obiettivo è quello di unificare gli orari delle cinque preghiere quotidiane, oggi calcolate secondo tre metodi differenti. Ma, per fare tutto, «occorrono risorse umane e finanziarie», ha sottolineato Ogras.



Riflessione sulle donne nella Chiesa

## Il nodo è il potere

di LUCIANO PACOMIO

Le scelte e i tentativi dei movimenti femministi di ogni tipo, a partire almeno dagli anni Settanta del secolo scorso, ci hanno avvertito che la lotta delle donne ha un senso e ha molteplici variegati perché. Fin dal primo secolo della nostra era, per le donne e in favore di tutti, uomini e donne, sono state fatte da Gesù scelte, messi in atto gesti ed espresse riflessioni che per sempre interpellano le culture di ogni epoca e si riproporranno come rivoluzionarie e come innovatrici in modo propositivo per ogni nuova generazione. Il nodo, a mio modesto avviso, brutalmente detto, è proprio il potere, il potere delle donne, nei vari ambiti di vita e nei diversi approcci interpretativi culturali, a fare problema e a suscitare impegni di lotta per acquisizioni.

Parto da due insegnamenti biblici (letture del lunedì della XI settimana durante l'anno). Paolo scrive citando la Scrittura: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso [Isaia, 49, 8]. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2 Corinzi 6, 2). Paolo continua a descrivere il «visuto dialettico dell'apostolo e dei cristiani di Corinto, che non è per nulla umanamente positivo, lineare, promettente. È un'altalena: «nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama, come impostori e pur veritieri, come sconosciuti eppure notissimi (...) come afflitti e sempre lieti» (2 Corinzi 6, 8-10). Questo è giorno di salvezza? Indir l'incredibile proposta del discorso della montagna (Matteo 5, 38-42) ci interpellano come presi di petto: «E se uno ti costringerà

ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui farne due. Da chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Il cammino storico-culturale rispetto allo spazio dato dagli uomini maschi alle donne, grazie anche e soprattutto al cristianesimo, si è sempre più allargato e reso criticamente motivato con successo, anche se, come tante relazioni sociali – si pensi alle vecchie e nuove schiavitù – mai hanno avuto successi linearmente progredienti, ha conosciuto fallimenti e molte occasioni mancate. Il tutto per interventi o decisioni attuate e perse, a turno, degli uomini e delle donne.

Di fronte alle possibili responsabilità, di detenere il potere come servizio che la donna avrà e dovrà avere nella Chiesa, da un lato raffino lo sguardo sulle parole e scelte di Gesù e sui primi tentativi delle Chiese apostoliche. Dall'altro, pongo attenzione alla carica di ambiguità che porta con sé il linguaggio del partecito (pari diritti, pari poteri, pari doveri) e assumo volentieri il linguaggio del primato del dono e del vivere asimmetrico della donna e dell'uomo.

Proprio la maternità ci rivela la possibilità e la specifica formalità del donare la vita umana e l'asimmetria dell'oblazione cristiana che uomo e donna credenti possono faticosamente e gioiosamente vivere.

C'è uno stile e una cultura pervasiva che deve crescere affinché, credenti (donne e uomini), attestiamo dietro a Gesù che contesto e servite e che agire per il bene dell'altro è amare.

Dunque anche il potere ecclesiale non solo dovrebbe essere esemplare nell'apostore; ma anche ogni promozione femminile



Jean Guilton  
«Le tre donne al sepolcro» (1960)

nel potere-servizio ecclesiale dovrebbe così configurarsi. Ritorno sull'espressione «genio femminile» usata da Giovanni Paolo II; la riproporrei con il concetto di «genio umano al femminile». E lo qualifico così. L'unicum della donna, il primato che nessuna tecnologia le potrà togliere, anche se è possibile manipolare e alterare, è essere madre, generatrice. È il suo essere donna, il progetto scritto strutturalmente nel suo essere psicofisico permanente nella storia, in ogni cultura e in ogni nuova generazione.

C'entra evidentemente la condizione umana sessuata, ma non in forma unidirezionale e in modo univoco assoluto. Maria è stata veramente madre di Gesù, con un umile straordinario itinerario di adesione, crescita e comunione con il Figlio. Maternità divinamente estesa a tutti, uomini e donne, illuminando e attuando, in modo inedito, ma possibile, ogni altra maternità storica di ciascuna donna: la donna consacrata; anche la donna che per svariate vicende non ha potuto sposarsi; anche la donna che fisiologicamente non

ha potuto avere figli; anche la donna che si è dedicata a qualche persona – della famiglia, impedita, in difficoltà, in necessità – o a malati o a bambini, o a professioni che l'hanno totalmente coinvolta; anche la donna «scarto» che può aiutare in punta di piedi, con un cuore lacerato, ma generante, altri individui considerati scarti dalla società e impegnarsi a favore di chi vive appunto come «scarto».

L'uomo è padre, può avere una tonalità materna, ma non può essere madre. La donna può essere più intelligente e più volentieri impegnata dell'uomo, ma non può essere padre; è madre. Può avere una maternità con forte tonalità paterna, ma non può che essere, sempre e con mille caratteristiche di valore o di limite, soltanto madre.

Per rispetto alla sensibilità di tanti, propongo a modo di interrogativo, sommessamente, il rapporto tra ministero ordinato e servizio della donna, partendo dal basso diaconato che in realtà è lo zoccolo duro e la configurazione fondamentale degli ulteriori gradi del ministero ordinato. C'è una versione al femminile

le possibile e bella del servizio diaconale nella Chiesa? Può essere un sacramentale istituito con un nome e una gamma di

## Sguardo nuovo

Di monsignor Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì, è appena uscito il libro *Buona attesa. Sguardo nuovo, dono, esperienza, interpretazione, percorso* (Assisi, Cittadella Editrice, 2017, pagine 352, euro 19,90). È interpretabile come «buona attesa», spiega l'autore nell'introduzione,

«l'oggi cristiano, possibile in ogni storia di persona, che vive nel quotidiano un'esperienza umile, serena anche nei guai, allietante pur nel limite e nel soffrire, unitaria, inglobante». Tale buona attesa «non è che partecipare al modo di essere e di agire del buon Dios».

testimonianze, anche se non sacramentale, uno dei sette? È possibile una responsabilità femminile di conduzione pastorale di una comunità cristiana e di organismi ecclesiali ed ecclesistici diocesani, e che tenga conto del desiderio buono e forte, della dotazione di fede che ama concretamente, del riconoscimento di tante persone della comunità

di consiglio del Papa e all'elezione di un Papa? Non è la smania del potere, non è l'idolatria dell'amministrare denaro, tanto meno rivale sul maschio, ma il possibile, benedetto e fluente cammino sinodale, aperto, fraterno, cristiano, promettente. Tutti siamo chiamati a preparare, pensare, promuovere questo futuro.

Lettera del presidente dei vescovi canadesi

## Buon senso non ideologie

OTTAWA, 8. Il presidente della Conferenza episcopale canadese e vescovo di Hamilton, monsignor David Douglas Crosby, ha scritto nei giorni scorsi una lettera di tre pagine all'onorevole Chrystia Freeland, ministro degli esteri, esprimendo preoccupazione e disappunto circa il discorso pronunciato da Freeland riguardante la politica estera canadese. «Nel suo discorso alla camera dei comuni, il ministro degli esteri – si legge sul sito dell'episcopato canadese – aveva associato i diritti delle donne al diritto all'aborto e ai diritti in materia di sessualità e di salute riproduttiva, affermando che questi diritti sono al centro della nostra politica estera».

Nella sua lettera, monsignor Crosby, oltre a esprimere la posizione della Chiesa cattolica e dell'episcopato canadese, sottolinea che l'affermazione del ministro Freeland «è erronea, sbagliata e inquietante». Inoltre, il vescovo di Hamilton ha ricordato che «numerosi questioni femminili che avrebbero dovuto essere sollevate, in quanto giustificano un impegno internazionale, sono state del tutto ignorate. Mi riferisco, in particolare, agli accordi economici del Canada con quei paesi dove le ragazze vengono uccise alla nascita perché non sono maschi; dove le donne gna-

gnano meno degli uomini per lo stesso lavoro o non possono godere degli stessi privilegi di legge, compreso il diritto all'istruzione e alla tutela contro lo stupro, la violenza fisica, o altre forme di abuso». Nella lettera, monsignor Crosby ha anche ricordato che una «parte significativa della popolazione (sia in Canada che all'estero) ritiene che il nascituro sia un essere umano creato da Dio, che merita di vivere e di essere amato», e la corte suprema del Canada è stata unanime nella sua decisione riguardo alla causa «Morgentaler» del 1988 affermando che lo stato ha un interesse legittimo a proteggere il nascituro. Il presidente della Conferenza episcopale, infine, ha insistito sul fatto che «in un contesto di incertezza in cui la voce e la leadership del Canada hanno peso su svariati temi, dal cambiamento climatico alla pace nel mondo, un'ideologia politica non dovrebbe dettare la politica estera, ma anzi dovrebbe prevalere sul buon senso e sui nostri obblighi umanitari verso quanti vivono nel bisogno».

Una copia della lettera di monsignor Crosby è stata inviata anche al presidente del consiglio canadese, Justin Trudeau, e al ministro per lo sviluppo internazionale della Francofonia, Marie-Claude Bibeau.

Il portavoce dell'episcopato francese sulla sentenza della cassazione riguardante la maternità surrogata

## Su un pendio pericoloso

PARIGI, 8. «Il grande assente in questa decisione della corte di cassazione è l'interesse del bambino. Dov'è l'interesse del bambino quanto quest'ultimo viene da una gravidanza fatta per abbandonarlo?». Se lo chiede monsignor Olivier Ribadeau-Dumas, portavoce della Conferenza episcopale francese, il quale, in dichiarazioni al quotidiano «la Croix», commenta la sentenza dei giudici che, mercoledì scorso, hanno stabilito che un bambino nato all'estero da una «madre portante» può essere adottato in Francia dal coniuge del suo padre biologico e dunque vedersi riconoscere legalmente due genitori. La cassazione ha invece respinto la possibilità di trasmettere automaticamente gli atti di nascita all'estero che indicano come genitori del piccolo i due membri della coppia (di qualsiasi sesso essi siano) che fanno ricorso.

Al centro del dibattito è la «gestazione per altri» (gpa), chiamata anche maternità surrogata. Il suo divieto, attualmente previsto dal diritto francese, protegge, per Ribadeau-Dumas, i diritti della donna e del bambino. Adesso, «tale decisione dei giudici non rispetta assolutamente questo spirito, e non si può che dispiacere».

Sul piano giuridico la sentenza è coerente con altre che l'hanno preceduta, come quella del 2015 che prevede l'iscrizione nello stato civile dei bambini nati da gestazione per altri, e



con i cambiamenti nella disciplina della filiazione avviati dalla legge Taubira nel 2013. Ma sembra in contrasto con il parere dato dal comitato consultivo nazionale di etica che si è sempre pronunciato negativamente rispetto alla gpa. E lo stesso presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, ha fatto capire di pensarla allo stesso modo. Per la Chiesa, come ribadito più volte, c'è sempre l'interesse del nascituro al primo posto: «Non possono considerarsi nulli i legami che un bambino costruisce durante i nove mesi nel grembo di colui che l'ha portato. La gravidanza non è un «niente»», afferma ancora il portavoce dell'episcopato, puntando l'indi-

ce su interessi di tipo finanziario. «Il mercato della gestazione per altri è estremamente redditizio. Costituisce un traffico di esseri umani. Questa decisione conferma il fatto che le dighe saltano una dopo l'altra. La ridefinizione della filiazione da gpa». Il portavoce della Conferenza episcopale francese si chiede cosa è bene per la famiglia, su cosa si vuole costruire e fondare la società, cosa porre al centro del progetto. Questioni che devono interrogare tutti, associazioni, religioni, famiglie, responsabili politici. In tale ambito «la missione della Chiesa è dire ciò che le sembra buono in nome del Vangelo e in nome della dignità umana».

non vedo come si giustificherà, in futuro, il fatto che due donne possano avere un figlio e che lo stesso non avvenga per gli uomini. Credo dunque che in nome di tale logica, che può effettivamente sembrare ineluttabile, si finisca per legalizzare la gpa». Il portavoce della Conferenza episcopale francese si chiede cosa è bene per la famiglia, su cosa si vuole costruire e fondare la società, cosa porre al centro del progetto. Questioni che devono interrogare tutti, associazioni, religioni, famiglie, responsabili politici. In tale ambito «la missione della Chiesa è dire ciò che le sembra buono in nome del Vangelo e in nome della dignità umana».

# Sul pane e il vino per l'eucaristia

Lettera della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

1. La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per incarico del Santo Padre Francesco, si rivolge ai Vescovi diocesani (e ai loro equiparati a norma del diritto) per ricordare che ad essi, anzitutto, spetta provvedere degnamente a quanto occorre per la celebrazione della Cena del Signore (cfr. *Lc 22, 8.13*). Al Vescovo, primo dispensatore dei misteri di Dio, moderatore, promotore e custode della vita liturgica nella Chiesa a lui affidata (cfr. *Cic can. 835 §1*), compete di vigilare sulla qualità del pane e del vino destinati all'Eucaristia e, quindi, su coloro che li preparano. Allo scopo di essere d'aiuto, si richiamano le disposizioni esistenti e si suggeriscono alcune indicazioni pratiche.

2. Mentre finora sono state, in genere, alcune comunità religiose a prendersi cura di confezionare il pane e il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, oggi questi si vendono anche nei supermercati, in altri negozi e tramite internet. Per non lasciare dubbi circa la validità della materia eucaristica, questo Dicastero suggerisce agli Ordinari di dare indicazioni in merito, ad esempio garantendo la materia eucaristica mediante appositi certificati.

L'Ordinario è tenuto a ricordare ai sacerdoti, in particolare ai parroci e ai rettori delle chiese, la loro responsabilità nel verificare chi provvede il pane e il vino per la celebrazione e l'idoneità della materia.

Spetta inoltre all'Ordinario informare e richiamare al rispetto assoluto delle norme i produttori di vino e di pane per l'Eucaristia.

3. Le norme circa la materia eucaristica, indicate nel can. 924 del *Cic* e ai numeri 319-323 dell'*Istitutio generalis Missalis Romani*, sono già state spiegate nell'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* di questa Congregazione (25 marzo 2004):

a) «Il pane utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere azzimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione. Ne consegue, dunque, che quello preparato con altra materia, anche se cereale, o quello a cui sia stata mescolata materia diversa dal frumento, in quantità tale da non potersi dire, secondo la comune estimazione, pane

di frumento, non costituisce materia valida per la celebrazione del sacrificio e del sacramento eucaristico. È un grave abuso introdurre nella confezione del pane dell'Eucaristia altre sostanze, come frutta, zucchero o miele. Va da sé che le ostie devono essere confezionate da persone che non soltanto si distinguono per onestà, ma siano anche esperte nel preparare e fornire di strumenti adeguati» (n. 48).

b) «Il vino utilizzato nella celebrazione del santo Sacrificio eucaristico deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze estranee. [...] Con la massima cura si badi che il vino destinato all'Eucaristia sia conservato in perfetto stato e non diventi aceto. È assolutamente vietato usare del vino, sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei sacramenti. Non si ammetta, poi, nessun prete a favore di altre bevande di qualsiasi genere, che non costituiscono materia valida» (n. 50).

4. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali circa l'uso*

del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica (24 luglio 2003, Prot. N. 89/78 - 17498), ha reso noto le norme riguardanti le persone che, per diverse e varie motivazioni, non possono assumere pane normalmente confezionato o vino normalmente fermentato:

a) «Le ostie completamente prive di glutine sono materia invalida per l'Eucaristia. Sono materia valida le ostie parzialmente prive di glutine e tali che sia in esse presente una quantità di glutine sufficiente per ottenere la panificazione senza aggiunta di sostanze estranee e senza ricorrere a procedimenti tali da snaturare il pane» (A. 1-2).

b) «Il mosto, cioè il succo d'uva, sia fresco sia conservato sospendendo la fermentazione tramite procedure che non ne alterino la natura (ad es. congelamento), è materia valida per l'Eucaristia» (A. 3).

c) «Gli Ordinari sono competenti a concedere la licenza di usare pane a basso tenore di glutine o mosto come materia dell'Eucaristia a favore di un singolo fedele o di un sacerdote. La licenza può essere concessa abitualmente, finché duri la situazione che ne ha motivato la concessione» (C. 1).

5. La medesima Congregazione ha inoltre deciso che la materia eucaristica confezionata con organismi geneticamente modificati può essere considerata materia valida (cfr. Lettera al Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 9 dicembre 2013, Prot. N. 89/78 - 44897).

6. Quanti confezionano il pane e producono il vino per la celebrazione devono nutrire la coscienza che la loro opera è orientata al Sacrificio Eucaristico e ciò domanda loro onestà, responsabilità e competenza.

7. Al fine dell'osservanza delle norme generali, gli Ordinari possono utilmente accordarsi

a livello di Conferenza Episcopale, dando indicazioni concrete. Attesa la complessità di situazioni e circostanze, come il venir meno del rispetto per l'ambito del sacro, si avverte la necessità pratica che, per incarico dell'Autorità competente, vi sia chi effettivamente garantisca la genuinità della materia eucaristica da parte dei produttori come della sua conveniente distribuzione e vendita.

Si suggerisce, ad esempio, che una Conferenza Episcopale possa incaricare

una o più Congregazioni religiose oppure altro Ente in grado, di compiere le necessarie verifiche sulla produzione, conservazione e vendita del pane e del vino per l'Eucaristia in un dato Paese e in altri Paesi in cui vengano esportati. Si raccomanda anche che il pane e il vino destinati all'Eucaristia abbiano un conveniente trattamento nei luoghi di vendita.

*Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 15 giugno 2017, solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.*

Robert Card, Sarah Prefetto

Artur Roche Arcivescovo Segretario

Messaggio del cardinale Tauran ai vescovi dell'Africa centrale

## Il dialogo antidoto agli estremismi violenti

Un incoraggiamento a «progredire nella ricerca di un dialogo sincero e fruttuoso a livello ecumenico, interreligioso e interculturale, per il bene delle popolazioni delle Chiese» locali è stato rivolto dal cardinale Jean-Louis Tauran ai partecipanti all'undicesima assemblea plenaria dell'Associazione delle conferenze episcopali della regione dell'Africa centrale (Acerac), aperti sabato 8 luglio a Yaoundé.

Il presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso ha inviato un messaggio ai presuli dei sei Paesi prevalentemente francofoni a cavallo dell'Equatore (Ciad, Camerun, Repubblica Centrafricana, Guinea Equatoriale, Gabon e Repubblica del Congo) che compongono l'Acerac. Nella capitale camerunese si sono dati appuntamento fino a mercoledì 12, per confrontarsi sulle sfide poste a livello regionale all'ecumenismo e al dialogo tra le religioni. Partecipa ai lavori anche il vescovo segretario del dicastero vaticano, il comboniano Miguel Angel Ayuso Guixot, accompagnato dall'ufficiale monsignor Lucio Sembrano.

Nel messaggio il cardinale Tauran sottolinea come la tematica scelta vada «presa seriamente in considerazione». L'Africa, infatti, non è esente dai problemi provocati a livello globale dalla crescita degli estremismi violenti. Come spiega citando la realtà locale - «la setta Boko Haram, che continua a mietere vittime soprattutto in Ciad e nel Camerun settentrionale, dove vive una popolazione a stragrande maggioranza musulmana, che però non viene risparmiata dagli attacchi». Inoltre, prosegue il porporato, «l'instabilità politica influisce anche a livello economico sulla vita delle comunità. In Gabon e nella Repubblica del Congo è urgente migliorare i rapporti tra i membri della Chiesa cattolica e le altre confessioni cristiane. Allo stesso modo, in tutti questi Paesi è necessario un dialogo con i seguaci della religione tradizionale africana».

In particolare, fa notare il presidente del Pontificio consiglio, «nella situazione difficile e complessa» dei paesi dell'Africa centrale, «i cristiani hanno la speciale responsabilità di mantenere viva la speranza dei loro concittadini, aiutandoli nella ricerca di ragioni di vita autentiche e credibili, in modo da poter affrontare il futuro con fiducia». Inoltre gli stessi cristiani hanno il «dovere di ricordare i valori fondamentali legati alla dignità di ogni persona umana e di annunciare instancabilmente la volontà di Dio affinché tutti gli uomini costituiscano un'unica famiglia, riconoscendosi vicendevolmente come fratelli».

Da qui l'invito ai vescovi dell'Acerac a «progredire nella coraggiosa lotta per lo sviluppo integrale della persona umana, per la promozione della giustizia e della pace tra tutti i componenti delle nazioni rappresentate». Nella consapevolezza che «il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale è ormai diventato uno strumento indispensabile» a tal fine. Del resto - chiarisce Tauran - «ogni persona appartiene alla stessa umanità e condivide con la famiglia dei po-

poli la speranza di un futuro migliore». È in quest'ottica «il vivere nell'unità nel rispetto delle differenze, il dare accoglienza e ospitalità, il favorire la condivisione equa dei beni della terra; il lavorare insieme per la salvaguardia della nostra casa comune; il promuovere la dignità e la centralità di ogni essere umano sono tutti obiettivi che non vanno mai persi di vista». Per raggiungere i quali, suggerisce il porporato, occorre passare «da una cultura dello scarto a una cultura dell'incontro, da una cultura del sospetto a una cultura della fiducia, come spesso ricorda Papa Francesco».

Infine il messaggio si rivolge direttamente ai cattolici dell'area, per i quali «lavorare insieme per un mondo migliore presuppone» che essi uniscano i loro «sforzi con gli altri cristiani e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, in uno spirito di disponibilità e di fiducia, oltrepassando le barriere dei pregiudizi e della parzialità». Perché una simile testimonianza di unità sarà sempre un incoraggiamento per i governanti ad affrontare gli squilibri socio-economici e a creare migliori condizioni di vita e posti di lavoro nelle economie locali in un ambiente stabile che è, per ciascuno e per la collettività, un potente fattore di pace».

Anche se, conclude il cardinale Tauran, «nulla di tutto ciò sarà possibile senza una formazione adeguata delle persone e delle comunità». È per questo che accoglie con favore la scelta del tema del dialogo, che voi vescovi dell'Acerac avete scelto per i vostri lavori». Nella certezza che «questo investimento contribuirà senza dubbio a una maggiore concordia in vista dell'edificazione di una società più giusta, di una democrazia più credibile, di un mondo più fraterno e di una comunità cristiana sempre più accogliente».

## Nomina episcopale a Cuba

Juan Gabriel Diaz Ruiz Vescovo di Ciego de Avila

Nato a Camagüey il 14 novembre 1960, prima di entrare in seminario ha studiato ingegneria civile presso la locale università. Ha ricevuto la formazione filosofica e teologica nei seminari maggiori San Basilio Magno in Santiago de Cuba e San Carlo e Sant'Ambrogio all'Avana e ha conseguito la licenza in Sacra scrittura presso il Pontificio istituto biblico a Roma. Ordinato sacerdote il 5 agosto 1989, nell'arcidiocesi di Camagüey è stato vicario parrocchiale di Nuestra Señora de la Candelaria in Morón, di Nuestra Señora del Carmen in Florida, e di Nuevitas. Diventato parroco di Nuevitas, e in seguito di Guaimaro, è stato professore al seminario maggiore dell'Avana, delegato del clero dell'arcidiocesi di Camagüey presso la commissione nazionale dei sacerdoti, amministratore diocesano di Camagüey e attualmente era parroco di Nuestra Señora del Carmen in Florida.



Graham Pigott, «Pane e vino»

Dall'11 al 17 luglio la visita del cardinale Sandri

## L'affetto del Papa per chi soffre in Ucraina

Sarà un viaggio in una terra dolorosamente segnata da un conflitto troppo spesso dimenticato, con milioni di persone sfollate o bisognose, quello che il cardinale Leonardo Sandri si appresta a compiere in Ucraina. Il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali vi si recerà dall'11 al 17 luglio, su invito dell'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk, e in occasione del pellegrinaggio nazionale al santuario mariano di Zarvanytsia.

A tutti i fedeli, greco-cattolici e latini, ma anche alla comunità ortodossa, il porporato porterà il saluto, la benedizione e la solidarietà di Papa Francesco, il quale ha affidato al prefetto questo rinnovato gesto di affetto e vicinanza per la popolazione provata dalla sofferenza e dalle privazioni, e ha voluto così incoraggiare tutti coloro che si adoperano per la pace, l'affermazione del diritto, e si impegnano quotidianamente sul campo con opere di carità per soccorrere i tanti sfollati e indigenti.

Secondo recenti dati dell'Unicef, in Ucraina orientale almeno 750.000 bambini sono esposti al rischio imminente di non poter avere accesso all'acqua potabile e, dopo oltre tre anni di conflitto, quasi quattro milioni di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria e circa un milione

e mezzo sono state costrette a lasciare le proprie case.

Il cardinale Sandri inizierà la visita dalla capitale Kiev, dove accompagnerà dal nunzio Claudio Guggerotti e dall'arcivescovo Shevchuk, nel pomeriggio di martedì 11 si recerà davanti alla croce di piazza Maidan per una sosta di preghiera. Poi raggiungerà il museo dell'Holodomor per un omaggio simbolico in memoria delle vittime.

Il giorno successivo, nel quale secondo il calendario giuliano si festeggerà la solennità dei santi Pietro e Paolo, il porporato parteciperà alla divina liturgia nella cattedrale della Risurrezione e pregherà sulla tomba del cardinale Husar, morto lo scorso 31 maggio. Prima del trasferimento alla città di Kharkiv, nell'Ucraina centro-orientale, è previsto un incontro con i seminaristi dell'arcidiocesi.

A Kharkiv il prefetto avrà un incontro con la Caritas locale che assiste quanti soffrono i colpi del conflitto. Poi, il 13 luglio, parteciperà alla divina liturgia nella cattedrale dell'esercito, con la consacrazione della cappella sotterranea e la benedizione delle croci della cupola.

L'itinerario fra i luoghi del dolore e della solidarietà continuerà il 14 luglio, dopo un trasferimento di circa duecento chilometri, a Kratomorsk dove operano un altro avamposto della

Caritas e il centro sociale Bdzhilka. Nella città il cardinale incontrerà anche il vescovo dell'esarcato di Donetsk e i sacerdoti della regione. Poi, durante il rientro a Kharkiv, farà un'altra sosta nel centro sociale di Sloviansk.

La giornata di sabato 15 sarà interamente dedicata alla devozione mariana: raggiunta in aereo la zona occidentale del Paese, nella città di Ivano-Frankivsk è in programma l'incontro con il metropolita greco-cattolico Volodymyr Vityvshyn con il quale il porporato si unirà al pellegrinaggio nazionale al santuario di Zarvanytsia. Qui incontrerà i giovani e parteciperà alla processione notturna.

L'ultimo giorno, domenica 16, dopo la partecipazione alla divina liturgia a Zarvanytsia, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali raggiungerà Lviv, dove visiterà la cattedrale greco cattolica di San Giorgio e pregherà sulle tombe del metropolita Andrey Sheptytsky e del cardinale Joseph Slipyj. Il 17 luglio è previsto il rientro a Roma.



Sfollati in un campo alla periferia di Donetsk. (Reuters)